



Questa settimana

- Questo è solo l'inizio**
G. Manna, pag. 2
- Il dovere di difendersi**
A. Aveta, pag. 2
- La hybris e il potere**
G. C. Comes, pag. 3
- Manifesto per la Pace ...**
E. Cervo, pag. 4
- A proposito della ...**
N. Melone, pag. 5
- Brevi**
V. Basile, p. 6
- La Festa del Papà**
A. Giordano, pag. 7
- Nuovi stili di vita**
A. Di Pippo, p. 8
- Il Milione**
G. Di Fratta, p. 9
- Per una comunità immune**
F. Corvese, pag. 10
- La valigia del tempo**
G. Agnisola, pag. 11

Facciamoci del male

- | | | |
|---|---|---|
| Caffè in libreria
P. Franzese, pag. 12 | The Alchemy of Poetry...
E. Cervo, pag. 14 | Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17 |
| Le parole sono importanti
S. Cefarelli, pag. 12 | Era già tutto previsto
R. M. Russo, pag. 15 | Basket serie D
G. Civile, pag. 17 |
| Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13 | Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 15 | Sguardo discreto
A. Manna, pag. 18 |
| Liberi
M. Attento, pag. 13 | La bottega del Caffè
Red, M. Natale pag. 16 | La dolce Stèvia
L. Granatello, pag. 19 |
| I libri del cuore
A. Castiello, pag. 14 | La settima arte
D. Tartarone, pag. 16 | La bianca di Beatrice
M. B. Crisci, pag. 20 |



«L'Aula della Camera ha approvato un ordine del giorno al decreto Ucraina, promosso dalla Lega (ma no?, ndr) e condiviso da tutte le altre forze politiche ad esclusione di Sinistra Italiana e di Alternativa, che impegna il governo a destinare una quota pari al 2% del Pil alle spese militari. Con il risultato di far salire il budget di cui, direttamente e indirettamente, dispongono le Forze armate da meno di 30 miliardi a oltre 37 miliardi nel giro dei prossimi tre o quattro anni. Un voto compatto, con il parere favorevole dell'esecutivo» (isole24ore.com).

Stupidità e follia (nel caso specifico *hybris*). Ne scrive Carlo Comes segnalando come due delle cause della guerra ma non solo, anche di assortite disgrazie minori: la stupidità della razza umana in quanto tale, che si lascia circuire e convincere, e la follia di chi la circuisce e la convince a comportamenti, pensieri e azioni da cui le persone normali dovrebbero rifuggire - sia e prima di tutto per motivazioni etiche, sia ragionevolmente per utilitarismo - ma che danno soddisfazione all'lo *superfetato* del potente di turno, alla sua brama di avere ed esercitare ancora più potere. Perfetto.

Però c'è sempre, fra le cause di qualunque guerra, un'altra motivazione ancora più specifica: l'avidità di denaro (in altri tempi, e su altra scala, di altro tipo di beni materiali). Perché la guerra porta sempre e a tutti - anche a chi non è direttamente coinvolto, lo stiamo imparando - sangue, sudore e lacrime, ma a qualcuno porta anche vagonate di soldi. In *primis* ai fabbricanti e ai trafficanti (e intermediari, e percettori e ridistributori di tangenti) d'armi, anche se non soltanto a loro. E se sono la follia, la stupidità della razza e l'*hybris* dei potenti a consentire la guerra, a fomentarla è sempre l'avidità di chi ci guadagna.

(Continua a pagina 7)



Il dovere di difendersi

Passano i giorni e le settimane e la guerra di Putin di aggressione dell'Ucraina continua. Si registrano spiragli nelle trattative in corso per un compromesso possibile, ma, come osserva il direttore del *Corriere* Fontana, Putin tratta, continua a trattare, ma continua a bombardare e a distruggere. «Putin vuole ottenere il massimo possibile dal terrore che ha scatenato», «ecco perché è immorale (e molto pericoloso) chiedere a loro di arrendersi a Putin». Emerge la strategia criminale di Putin, che usa i morti e le macerie come peso da mettere sulla bilancia di una possibile trattativa. I punti da risolvere sono ancora cruciali. «Dobbiamo ammettere che non entreremo nella Nato», «dobbiamo accettare la realtà», ha detto Zelensky, ma le distanze restano. Mosca parla di un'Ucraina neutrale secondo il modello svedese o austriaco, ma Zelensky dice no: «L'Ucraina è in uno stato di guerra diretta con la Russia. Pertanto, il modello può essere solo ucraino».

In questo quadro saltano tutte le argomentazioni di una resa dell'Ucraina, come si sta predicando da vari giorni. «Come Putin vuole massimizzare la sua presenza sul campo, allo stesso modo io credo - dice il direttore del *Corriere* - che sia determinante la capacità di resistenza degli ucraini.

Quando si dice che Zelensky farebbe meglio a dichiarare la resa in modo da salvare la sua popolazione io credo che si dica intanto una cosa immorale, che se avessimo detto durante la 2^a guerra mondiale avremmo avuto un'Europa consegnata al nazismo».

Il viaggio in treno dei premier di Polonia, Repubblica Ceca e Slovenia a Kiev sotto i bombardamenti per portare solidarietà a Zelensky dice che in Ucraina si sta combattendo una guerra di libertà che non può essere repressa né dalle armi né da un prepotente e astuto negoziato di Putin. «I tre capi di stato che sono andati in una città assediata e bombardata con il rischio di un incidente di guerra veramente clamoroso», commenta il direttore del *Corriere*, «vogliono dire che quel pezzo di mondo che ha fatto una scelta ben determinata verso l'indipendenza, verso la libertà, verso la democrazia, verso alcuni valori, non ha alcuna intenzione di arrendersi e di permettere a Putin di vincere e stravincere anche quando ha difficoltà». «È qui, nella Kiev dilaniata dalla guerra, che si fa la storia», «è qui che la libertà combatte il mondo della tirannia. È qui che il futuro di ciascuno di noi è in bilico», ha detto il premier polacco.

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

La hybris e il potere

Dove l'amore impera, non c'è desiderio di potere, e dove il potere predomina, manca l'amore. L'uno è l'ombra dell'altro.

Carl Gustav Jung

Le immagini della guerra, così uguali a quelle di tutte le guerre, scorrono davanti ai nostri occhi carichi di dolore, di lacrime, di sangue, di morte. Gli edifici sventrati, il fumo persistente degli incendi derivati, i cumuli di macerie, i carri armati incombenti, le scie dei razzi nel cielo, il suono delle sirene, gli occhi dei vivi vetrificati dall'angoscia, dall'impotenza, dall'assurdità dell'incomprensibile. Le immagini ci rincorrono ovunque volgiamo lo sguardo; raccapriccianti, insopportabili, senza nesso col senso, negazione della pietà, vulnus alla nostra umanità debole, insensibile, vigliacca.

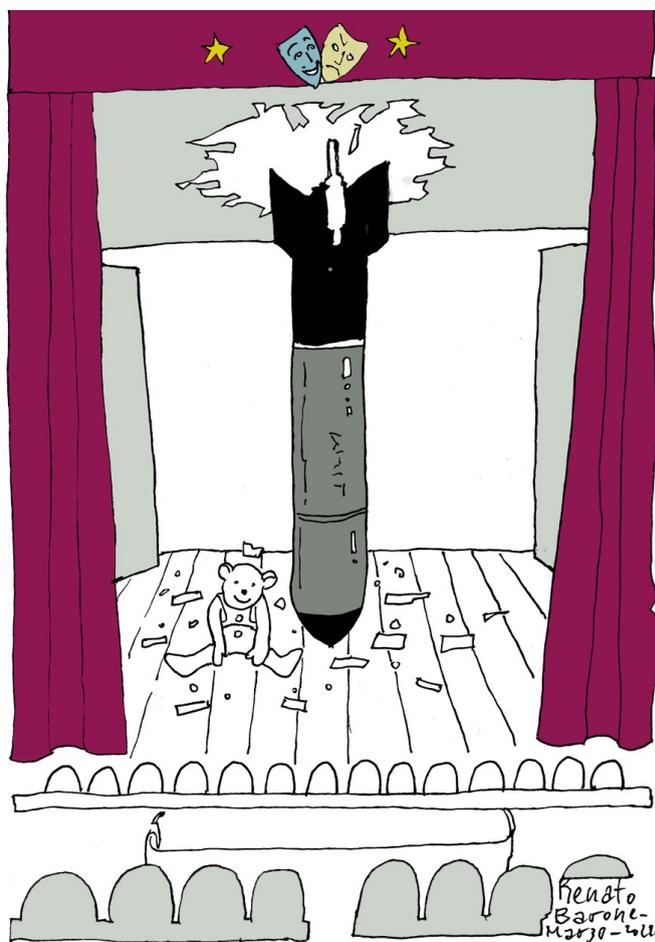
Il grande punto interrogativo, il più grande e incombente, tra quelli che riempiono la mia vita, quello che chiude la mia ossessiva domanda sul perché delle guerre resta lì, coriaceo, senza risposta. La guerra è la parte insana della umanità. L'uomo ha avuto intelligenza e parola per ragionare e dialogare, basterebbe per evitare di uccidersi, di far divampare conflitti, ha tutto per non degradare e regredire nella feroce follia nichilista, per non fare guerra. Eppure le guerre si susseguono e si accavallano, una dopo l'altra, anzi anche più di una alla volta, segnando l'intera presenza dell'uomo sulla Terra, disseminando un numero incalcolabile di morti e lasciando ovunque, sui monti, nei mari, sui ghiacci e nei deserti, nei borghi e nelle città, sulle strade e nelle case, nelle chiese e nelle moschee, monumenti di ruderi, di ferro contorto e annerito, di ossa, a monito che non arriva dove è diretto.

La follia umana ha connotati endemici. Non esiste un vaccino per essa, come non ne esiste uno per la stupidità. Dunque, follia e stupidità non son estirpabili, non possono essere cancellate. Guardando il passo di Vladimir Putin, che mi ricorda quello di Totò le Mokò, la durezza del suo linguaggio, la superbia e la tracotanza che sottende, ho ricordato quella *hybris* lasciata in antiche letture. Quella che per i Greci era la tendenza degli uomini potenti a scivolare dentro le sabbie mobili del delirio di onnipotenza. Il più grave dei peccati degli uomini. Sento la voce di Dario, padre di Serse, che dal coro de' *I Persiani* di Eschilo, sentenza: «*Creatura votata alla morte non deve pensare pensieri al di là della propria natura, ché Dismisura se appieno fiorisce, fruttifica in spiga di rovina, donde miete messe di pianto*» (*hýbris* «*bris*» s. f. – *Traslittezzazione del gr. ὕβρις, che significa «insolenza, tracotanza», e nella cultura greca antica è anche personificazione della prevaricazione dell'uomo contro il volere divino: è l'orgoglio che, derivato dalla propria potenza o fortuna, si manifesta con un atteggiamento di ostinata sopravvalutazione delle proprie forze, e come tale viene punito dagli dèi direttamente*

o attraverso la condanna delle istituzioni terrene; per es., la h. di Prometeo).

Quanti sono gli uomini che il potere induce all'orgoglio e alla presunzione della propria potenza. Non certo il solo Vladimir Putin ha commesso il peccato di *hybris*. Basta guardarsi intorno per incrociare dittatori e falsi democratici inebriati dal potere, con una immensa convinzione di sé. L'*hybris* non è rimasta nell'antica Grecia e nelle tragedie di Eschilo. È tra noi, rintanata dentro donne e uomini che hanno sfiorato il senso del limite e che nella loro tracotanza immensa perdono la capacità di leggere i rischi. Di *hybris* pecciamo, tutti, per le offese che arrechiamo alla natura e al pianeta.

L'*hybris* non può restare relegata nel catalogo dei peccati, è evidente che essa ha molto a che vedere con i problemi correlati alla salute mentale. Sono andato a cercarla, e l'ho trovata, insieme ad altre trecentosettanta patologie catalogate, nel DSM - manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali - che classifica le malattie psichiatriche in base ai sintomi. Ora è la Sindrome di Hubris individuata e descritta tredici anni fa da David Owen e Jonathan Davidson. La sindrome è "un rischio professionale" per chi ha potere.



— Fascino, capacità di ispirare e persuadere, larghezza di visione, volontà ferrea, capacità di rischiare e fiducia in sé stessi sono qualità che sono spesso associate a una leadership di successo. Ma c'è un risvolto oscuro di questo profilo che può incidere su queste qualità segnandole di impulsività, del rifiuto categorico di ascoltare o di accettare consigli, di perdita di contatto con la realtà, di irrequietezza, di smisurato orgoglio, di altrettanta smisurata fiducia in sé stessi e di disprezzo degli altri. Incuriosito, ho provato umilmente ad approfondire e mi son imbattuto in numerose ricerche dai risultati sbalorditivi. I soggetti in posizione di potere risultano meno capaci di considerare i fatti dal punto di vista delle altre persone. Il potere altera la capacità di provare empatia. Quando i tratti della sindrome emergono nei leader politici, la loro capacità di prendere decisioni è decisamente compromessa, provocando conseguenze disastrose. L'impulsività imprudente conduce inesorabilmente all'inadeguatezza.

L'intelligenza del lettore non ha bisogno di trovar qui un elenco esemplificativo. Basta porsi un attimo a pensare e l'elenco si compone di nomi nostrani e del mondo intero. Vladimir Putin è in buona compagnia. Spero che la scienza psichiatrica ci consegni certezze perché si possa procedere a sottoporre a trattamento sanitario obbligatorio preventivo tutti i tracotanti, superbi, deliranti prima che si rendano responsabili di atti irreparabili, di scelte scellerate. Le guerre sono figlie di molti interessi, le vie per renderle impossibili esistono, ma chi ha il potere non vuole percorrerle. Ma, forse, imparare a riconoscere la *hybris*, con i suoi contenuti di tracotanza, superbia, orgoglio, eccesso e prevaricazione, ci può aiutare.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Manifesto per la Pace all'Università Federico II

Grande la risposta degli studenti e della comunità tutta al flash-mob del 14 marzo organizzato sullo scalone della Minerva, simbolo dell'Ateneo Federiciano. Gremita l'aula magna e le aule video-collegate per ascoltare le letture contro le guerre. Studenti ucraini e russi insieme a tutti gli altri studenti della Federico II, di tutte le nazionalità, hanno fatto sentire il loro grido contro le guerre attraverso versi di autori noti, Taras Shevchenko, Valentin Berestov, Ivan Franko, Olga Berggólts, Sadi Sherazi, Gianni Rodari, Charlie Chaplin, Franco Battiato, Thich nhat hanh, Fëdor Dostoevskij, Lev Tolstòj, e tanti altri. Con loro Barbara Buonaiuto, Rosaria De Cicco, Marina Confalone, Sergio Dileo, Marco Zurzolo, Maurizio de Giovanni e la giovane studentessa e attrice Greta Esposito.

Il rettore Matteo Lorito: «La Federico II e i suoi studenti, sostenuti da ospiti illustri, dimostrano contro l'aggressione, la repressione, l'uso delle armi, e vedono con grande preoccupazione la sconfitta

della diplomazia. L'Ateneo ha messo in campo borse di studio, azioni dimostrative, esenzione dalle tasse universitarie, accoglienza e sostegno a chi viene da aree coinvolte dal conflitto. Le Università sono incubatori di pace e di tolleranza e di convivenza civile: i valori più alti della nostra umanità». La Federico II è perciò vicina ai suoi studenti ucraini e al popolo dell'Ucraina che oggi ingiustamente soffrono, ed è pronta ad offrire loro ogni sostegno possibile. Ma è anche vicina ai suoi studenti russi e al loro popolo, ai quali augura di poter vivere una vita da uomini e donne liberi che inseguono i loro sogni personali e perseguono il bene del loro paese e quello comune dell'umanità. L'intera Comunità federiciano è impegnata ad alleviare le preoccupazioni e le difficoltà di tutti coloro, studenti e docenti, coinvolti nei conflitti in corso, in attesa che il principio di autodeterminazione dei popoli torni presto a prevalere.

Emanuela Cervo

(Continua da pagina 2)

IL DOVERE DI DIFENDERSI

«Il nostro Paese vive l'11 settembre da tre settimane», ha detto Zelensky, parlando in videoconferenza al Congresso americano, accolto da una *standing ovation*. «Noi non cediamo, non abbiamo mai pensato di gettare la spugna. Il destino del nostro Paese si sta decidendo in questo momento. La Russia non ha attaccato solo l'Ucraina ma i nostri valori, la nostra libertà, il nostro sogno nazionale, che è lo stesso che avete voi in Usa. Noi vogliamo solo quello che avete voi: la possibilità di scegliere della nostra vita», così il leader ucraino.

Chi da giorni parla di resa dell'Ucraina non può non fare i conti con il popolo ucraino. «La parola resa», come osserva ancora Luciano Fontana, «gli ucraini non la vogliono nemmeno sentire pronunciare, perché ha a che fare con le loro vite, i loro diritti, le loro libertà, l'indipendenza e la sovranità dell'Ucraina. Tutti valori per cui gli ucraini hanno dimostrato di essere disponibili anche a sacrificare la propria vita. Questo coraggio merita il rispetto e soprattutto merita che nessuno dia consigli che dimostrano solo un'alta dose di cinismo». La resistenza ucraina sta mettendo a dura prova l'"operazione speciale" di Putin. Il violento discorso tenuto ai mem-

bri del governo e in televisione contro gli oppositori interni dimostra che il dittatore russo sta incontrando serie difficoltà anche sul fronte interno. «Il popolo russo sarà sempre in grado di distinguere i veri patrioti dalla feccia e dai traditori, e di sputarli fuori come moscerini che gli sono volati accidentalmente in bocca». Putin parla di «naturale e necessaria autopulizia della società» che «non farà che rafforzare il nostro Paese, la nostra solidarietà, coesione e disponibilità ad affrontare qualsiasi sfida».

Si sta creando una spaccatura nel Paese a livello di media e di intelligenza, come si sta osservando, tra chi parla della necessità della resa e chi considera questa opzione perdente di fronte al ricatto di Putin, che continua a fare "terra bruciata", anche se non si tratta di una divisione tra pacifisti e guerrafondaisti. Dal sociologo Alessandro Orsini al fisico Carlo Rovelli, allo studioso Luciano Canfora, alla filosofa Donatella Di Cesare, a Franco Monaco del Pd, si contesta la decisione di fornire armi all'Ucraina. Si condivide la necessità di «indagare le cause prossime e remote del conflitto, comprese le eventuali responsabilità dell'Occidente» e dell'Ucraina. Bisogna, si dice «provare a comprendere il

punto di vista non solo di Putin, ma degli interessi del popolo russo». Il direttore de *Il Riformista*, Sansonetti, per convalidare la sua tesi del dovere di resa di Zelensky cita l'esempio di Vercingetorige e di Toro seduto. Vercingetorige, scrive Sansonetti, «offrì a Cesare la resa e se stesso, accettò condizioni umilianti in cambio della salvezza del suo popolo». Sansonetti ricorda anche che Cesare lo fece prigioniero e poi lo fece uccidere.

«Non si può chiedere la resa all'Ucraina», scrive Biagio De Giovanni su *Il Riformista*. «Non si può chiedere questo a nessun paese, Stato, nazione che sia invasore da un altro più grande e più forte di lui. Un atto di automortificazione che annienta ogni volontà di d'indipendenza e di esistenza autonoma, un abbandono della dignità alla pura prepotenza». «La storia è colma di sanguinose resistenze che hanno salvato l'umanità». «Essa non insegna che chi è più debole si arrende a chi è più forte». Luigi Manconi nell'intervista a *La Gazzetta Del Mezzogiorno* dice: «Il futuro di Kiev solo grazie alla resistenza», e sottolinea «l'etica di schierarsi con l'aggregato». «Se c'è un aggressore e una vittima, l'etica viene prima delle considerazioni geopolitiche e delle analisi polemologiche».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

A proposito della “Musica che non divide”

La Direzione del Teatro alla Scala di Milano estromette il maestro Valery Gergiev dalla direzione dell'opera *La dama di picche* di Pëtr Il'ič Čajkovskij in programma al Teatro. Il Rettore dell'Università Bicocca di Milano sospende il corso su Fedor Dostoevskij a cura dello scrittore e studioso di Letteratura russa Paolo Nori. Queste due vicende hanno occupato per alcuni giorni le cronache italiane, non senza polemiche e divisioni in pro e contro, mentre Putin invadeva un Paese sovrano seminando morte e distruzione. La sospensione del corso di Paolo Nori è sconcertante e ridicola al tempo stesso e molto è stato già scritto, anche su questo settimanale. Voglio invece fare una riflessione sul caso del maestro Gergiev.

«*“La musica non divide”*, Ravello Festival conferma il maestro Gergiev amico di Putin». Questo il titolo di un articolo del 3 marzo scorso sul maggiore quotidiano della Campania a proposito dell'esclusione del maestro Valery Gergiev. Il Ravello Festival sembra aver assunto una posizione critica nei confronti del Teatro alla Scala. Il sindaco di Milano Beppe Sala ha replicato a questa e altre critiche affermando: «Vorrei tornare sul caso Gergiev e precisare due cose. La prima. Nessuna abiura è stata richiesta al maestro russo, gli è stata chiesta una dichiarazione di presa di distanza dalla guerra. Lui ha ritenuto di non farlo, altri grandi artisti russi lo hanno fatto. La seconda. Praticamente tutti grandi teatri d'opera con cui Gergiev stava collaborando (Carnegie Hall, Wiener, Monaco, Edimburgo, Rotterdam, Parigi, Amburgo, Baden Baden) hanno in questi giorni rinunciato alla sua presenza. Stiamo sbagliando tutti?».

Certamente la Musica, ogni altra forma di Arte e di Cultura non dovrebbero dividere, meglio ancora dovrebbero unire! E dovrebbero essere la medicina più efficace contro le aberrazioni di questa umanità sbandata. A questo proposito voglio soffermarmi su due esempi, questi sì, di “Musica che non divide e anzi unisce”.

Il primo esempio nasce da un ricordo personale. Lunedì 24 ottobre 2016 mi capitò di seguire un programma TV condotto da Fabio Fazio i cui ospiti erano Daniel Barenboim e Zubin Mehta, due tra i massimi direttori d'orchestra viventi. Fazio a un certo punto chiese a Barenboim quale fosse stato il più bel complimento ricevuto nella sua brillante carriera. Il maestro raccontò che alla fine di un concerto diretto a Gaza nel 2011, un signore lo ringraziò con molta enfasi e alla sua richiesta del perché di tanto entusiasmo lo spettatore rispose: «molte associazioni umanitarie ci forniscono di medicine e cibo, e li ringraziamo sempre per quest'aiuto, ma questo si fa nel mondo anche per gli animali; Lei questa sera ci ha fatto sentire di nuovo esseri umani!». È il caso di ricordare che il maestro Barenboim nasce a Buenos Aires da genitori ebrei e ha anche cittadinanza israeliana, palestinese e spagnola. Nel 1999 fonda insieme allo scrittore Edward Said, palestinese di nascita da genitori palestinesi, la *West Eastern Divan Orchestra*, composta da musicisti israeliani e palestinesi. L'anno precedente il governo israeliano ratificava il progetto *Grande Gerusalemme*, proposto da Netanyahu, che prevedeva l'occupazione di oltre il 20% del territorio cisgiordano.

Il secondo esempio è di questi drammatici giorni per la civiltà e la democrazia. Sabato 5 marzo al Teatro del Casinò di Sanremo si è tenuto il concerto per la pace *Musica che unisce*, dell'Orchestra Sinfonica di Sanremo con la partecipazione della magnifica coppia di virtuosi violinisti, la russa Ksenia Milas e il marito ucraino Oleksandr Semchuk. Il concerto fa parte del progetto “Quando parlano le muse le armi tacciono: la musica unisce” e vedrà altre tappe dopo quella di sabato sera. Metà del ricavato sarà devoluto a “Croce

Rossa Italiana – Emergenza Ucraina”.

La dirigenza della Scala aveva semplicemente chiesto al maestro Gergiev una presa di distanza dalla guerra, non una dichiarazione pro o contro qualcuno! Non si può non essere contro la guerra. La guerra è una vergogna dell'umanità, una tragedia che colpisce sempre gli innocenti e i più deboli. Una tragedia che lascia dietro di sé morte, dolore, macerie e miseria e che conviene soltanto ai potenti e ai corrotti. In questa guerra ci sono, inoltre, due aspetti particolarmente raccapriccianti. Adriano Sofri in un bell'articolo su *Il Foglio* del 4 marzo scorso lo ha sottolineato: in questa tragedia «c'è un invasore e un invasore e l'invasore è smisuratamente più forte» e per questi due motivi chi sta con gli ucraini «non rischia di passare per uno che ama la guerra».

La polemica sulla fornitura di armamenti all'Ucraina da parte dell'Occidente mi sembra tardiva e inopportuna: «*Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*». Anche nell'episodio di Davide e Golia, narrato dalla Bibbia nel Primo Libro di Samuele, durante la guerra tra Filistei e popolo d'Israele, il pastorello Davide si arma di una fionda e cinque sassi per affrontare il gigante filisteo Golia!

Nicola Melone





**TTICA
OLANTE**

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**

New

*Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



BREVI

Venerdì 11 marzo. Anche Caserta aderisce alla giornata dedicata al risparmio energetico, spegnendo simbolicamente la facciata della Reggia per #milluminodimeno.

Sabato 12 marzo. L'Ordine Provinciale dei Medici-Chirurghi e degli Odontoiatri di Caserta, in collaborazione con la sezione di Caserta di Associazione Italiane Donne medico, celebra la Prima Giornata Nazionale di Educazione e Prevenzione contro la violenza sui Sanitari, sottolineando l'importanza del fenomeno e come i sanitari siano diventati da eroi, all'inizio della pandemia, vittime di aggressioni che li fa sentire insicuri e demotivati.

Domenica 13 marzo. Un folto gruppo di volontari del WWF Caserta partecipa alla

pulizia dei bordi stradali organizzata da Plastic Free Caserta da Santa Lucia verso l'ere-mo di San Michele, raccogliendo bottiglie di plastica e di vetro, buste, lattine, coper-toni e vecchie televisioni.

Lunedì 14 marzo. Gennarino Masiello, presidente di Coldiretti Campania e vicepresidente nazionale, dichiara che, per le prossime semine, gli agricoltori campani sono pronti ad aumentare di due milioni di quintali la produzione di mais per gli allevamenti, di grano duro per la pasta e di grano tenero per la panificazione e per la pasticceria: l'obiettivo è la costruzione dell'autosufficienza della regione, vista la crisi del settore agroalimentare causata dal conflitto in Ucraina.

Martedì 15 marzo. La Giunta Comunale di Caserta approva il progetto definitivo/

esecutivo per il ripristino delle alberature sulle strade urbane del territorio, per un ammontare di 50.000 euro.

Mercoledì 16 marzo. L'Avis di Santa Maria Capua Vetere invita a donare sangue, dato che, nelle ultime settimane, le richieste del Centro Trasfusionale di Aversa si sono fatte pressanti, perché le riserve si stanno esaurendo. Per questo, i volontari di Santa Maria Capua Vetere invitano la popolazione del Distretto Sanitario 21 a donare sangue venerdì 18 e sabato 19 marzo, dalle ore 8.15 alle ore 11.00, alla sede di Via Irlanda, 42 (prenotazione ai numeri 0823.841331 e 346.6233541). Anche il centro Trasfusionale dell'Ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta (Edificio N, piano-1) sarà aperto, domenica 27 marzo, per coloro che vorranno donare sangue.

Giovedì 17 marzo. Il Liceo "Manzoni" di Caserta è la prima scuola europea a organizzare, insieme con l'Istituto Luce - Cinecittà, un evento destinato a informatici e dedicato alla collaborazione su un progetto comune, denominato "Caserta subtitle-a-thon", che prevede attività di collaborazione per la traduzione di video d'archivio nelle diverse lingue della Comunità Europea. Il "Caserta subtitle-a-thon" si svolge da lunedì 14 a venerdì 18 marzo (la premiazione si terrà martedì 12 aprile): le classi partecipanti potranno scegliere i video dell'Istituto Luce da visionare e sottotitolarli in inglese, francese, spagnolo e tedesco.

Valentina Basile



**BANDO
VOUCHER DIGITALI 14.0**
anno 2022

Camera di Commercio
Caserta

**San Giuseppe
ieri e oggi**

La Festa del papà

Domani, sabato 19 marzo, San Giuseppe, Festa del papà. Una giornata da celebrare che quest'anno cade tra la pandemia e la minaccia di una terza guerra mondiale, ma che resiste e niente può scalfire, qualunque sia la sua latitudine, dall'Europa alle Americhe, dal nord al sud del mondo. È tra le festività più attese dai bambini e dagli adulti, da nipoti e nonni, da ricchi e poveri, perché attraversata dall'amore. Una ricorrenza nata per celebrare la figura paterna e il suo ruolo nella società e nella famiglia. Naturalmente, pur se ovunque celebrata, ogni Paese la declina in base alla propria storia e alle sue tradizioni. Per questo non esiste per i festeggiamenti un'unica data condivisa. In Italia cade il 19 marzo, giorno in cui sarebbe morto san Giuseppe, padre putativo di Gesù; oltreoceano approdò il 19 giugno 1910, quando venne istituito in America il *Father's Day* per opera di una giovane donna, Sonora Smart Dood, 25 anni, figlia di William Jakson Smith, un veterano caduto nella guerra di secessione.

A Caserta il culto di san Giuseppe è stato particolarmente vivo con le *Suore del Patrocinio San Giuseppe*, comunemente chiamate *Suore di Sant'Agostino* per la confinante omonima chiesa, nella quale è collocata una bellissima statua del Santo. Il culto per san Giuseppe è molto antico e risale all'Alto Medioevo. Nato in Oriente, si è diffuso in Occidente nel Trecento ad opera di ordini religiosi, con i Benedettini nel 1030, i Servi di Maria nel 1324 e i Francescani nel 1399, i quali scelsero il 19 marzo, giorno nel quale secondo la tradizione s. Giuseppe

sarebbe morto. Nel 1479 Sisto IV inseriva la festività nel Calendario romano e fu da quell'anno che il santo divenne gradatamente Patrono in molti altri Paesi del mondo, fino al Nord Europa, al Messico e al Canada. Nel 1870 Pio X elevava san Giuseppe a Santo Patrono della Chiesa universale. E infine nel 1889 Leone XIII lo dichiarava Patrono dei lavoratori e dei padri di famiglia. Nasceva la *Festa del papà*.

In Italia la Festa del papà risale al 1968 ed è proprio un gran giorno di festa per tutta la famiglia, come l'8 marzo che celebra la donna e che pone nella mimosa il suo simbolo. I simboli del 19 marzo sono *rose, falò e zeppole*. Le rose sono rosse se il genitore è vivente, bianche se è deceduto. I falò richiamano gli antichi riti agrari, quando le popolazioni, con la fine dell'inverno e l'incedere della primavera, si purificavano bruciando i residui del raccolto e accendendo cataste di legna ai margini delle strade e nelle piazze. Poi, quando il fuoco stava per spegnersi, i giovani lo scavalcavano baldanzosi con grandi salti, mentre le vecchine filavano e cantavano antichi inni in onore del Santo. Le zeppole segnano il trionfo della Festa. Non c'è un "San Giuseppe" senza le zeppole, una sorta di squisite frittelle soffici cotte in abbondante olio bollente o al forno e infine ripassate nello zucchero a velo. Un'autentica leccornia che non risparmia nessuno, dai bambini agli anziani. La zeppola può avere una duplice forma, quella classica intrecciata e quella circolare a ciambella. Costituisce un dolce tipico della pasticceria italiana e spesso viene confezionata in casa.



Un San Giuseppe per tutti e quest'anno con un imperativo categorico per tutti noi: quello di soccorrere le donne e i bambini in fuga dall'inferno ucraino e dalle scelleratezze di Vladimir Putin, dando loro ospitalità e lavoro. Una diaspora che a Caserta si ripete puntuale dopo quella di non molti anni fa per l'accoglienza dei tanti immigrati dall'Africa nera grazie alla *pietas* del Vescovo Nogaro. E non solo. Nel centro storico di Caserta, nel secondo tratto di Via San Carlo, l'antica chiesetta dell'Immacolata Concezione, costruita *suo sumptu* da una pia e facoltosa donna, Irene Morrone, è stata assegnata già da anni alla comunità ucraina presente sul territorio e la domenica un sacerdote ortodosso, padre Yhor, vi celebra da anni la Messa.

Caserta solidale: bambini e adolescenti ucraini già nei banchi delle nostre scuole, famiglie casertane che hanno spalancato le loro porte accogliendo i profughi e dando loro lavoro e dignità. In un importante agriturismo del casertano sono state ospitate donne ucraine con bambini: le donne al lavoro remunerato, i bambini a scuola con cartella, penna e libri. Dalle macerie si può risorgere: s. Giuseppe ce lo insegna. Caserta docet!

Anna Giordano

TARI: RICHIESTA AGEVOLAZIONI PROROGATA AL 15 APRILE

Le agevolazioni ed esenzioni per la TARI potranno essere richieste dai contribuenti fino al prossimo 15 aprile. Lo ha deciso la Giunta comunale, su proposta dell'assessora alla Programmazione finanziaria ed Entrate comunali, Gerardina Martino, «per dare la possibilità ai CAF cittadini - si legge nel provvedimento - di poter evadere le richieste dei propri assistiti, nel rispetto dei protocolli Covid, allargando quanto più possibile la platea degli agevolati ai sensi del vigente regolamento comunale». «La delibera che abbiamo approvato e che nei prossimi giorni sarà portata in Consiglio comunale - ha spiegato l'assessora Martino - proroga di fatto la precedente scadenza fissata al 28 febbraio per la richiesta di agevolazione, riduzione ed esenzione della tassa sui rifiuti. Ci è sembrato giusto accogliere le numerose richieste dei cittadini e dei centri di assistenza fiscale in quanto, a causa del sovrapporsi di scadenze fiscali, assistenziali e previdenziali e considerata la necessità di evitare sovraffollamenti, molti contribuenti non erano riusciti a presentare l'istanza in tempo utile».

Ufficio Stampa Città di Caserta

Il Caffè Megafono

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

Non solo per questo, ma già solo per questo sarebbe giusto, logico e necessario ridurre (e infine abolire, o quasi) eserciti e armamenti. Governo e Parlamento italiano, invece, che ti fanno? Aumentano gli stanziamenti per la Difesa, con la scusa di una guerra che dopo quasi vent'anni di crisi economica e due di pandemia rischia di affossare ancora di più l'economia di un Paese che avrebbe bisogno di più pannelli fotovoltaici (per non dire delle scuole, degli ospedali e di *welfare* in generale), non certo di più cannoni. Continuiamo così, facciamoci del male.

Giovanni Manna

L'ECONOMIA CHE NON UCCIDE

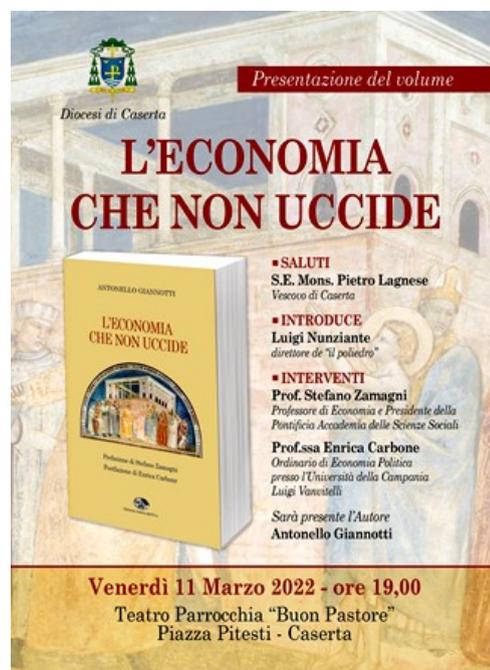
Lo scorso 11 marzo, al Teatro Buon Pastore, è stato presentato il libro *L'economia che non uccide*, ultimo lavoro di don Antonello Giannotti. Dopo l'introduzione del dott. Luigi Nunziante è intervenuto S.E. il vescovo mons. Pietro Lagnese, il quale ha salutato calorosamente il pubblico e don Antonello ricordando la portata divulgativa del libro, scritto per diffondere la pastorale di papa Francesco. A seguire ha preso la parola, in collegamento online, il prof. Stefano Zamagni. Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, autore della prefazione, Zamagni ha espresso «pieno compiacimento» per il saggio per tre motivi: l'importanza del tema, l'esposizione «chiara e lucida» che rende il testo «fruibile da tutti, anche da chi non è iniziato alle tematiche economiche», «l'apertura alla speranza» perché «don Antonello non cede al misoneismo (l'atteggiamento per cui non si può cambiare lo stato delle cose) e afferma: si può cambiare». Il filo rosso del saggio, afferma Zamagni, è il paradigma dell'economia civile, dove paradigma vuol dire sguardo, modo di guardare alla realtà. Ricorda come l'economia civile sia nata a Napoli nel 1753 con l'istituzione, presso la Federico II, della «prima cattedra al mondo, denominata cattedra di economia civile e affidata all'Abate Antonio Genovesi: questo per dire che l'economia come scienza non è nata nel mondo anglosassone, come erroneamente si crede, infatti Adam Smith aveva la cattedra di filosofia morale, non di economia. Oggi», continua il professore, «il paradigma dell'economia civile è dominante nel mondo anglosassone, mentre, purtroppo, le nostre Università la trascurano: non è presente nemmeno nei corsi di storia del pensiero economico! L'economia civile è stata dimenticata nell'800 con l'avvento delle teorie sull'homo oeconomicus, dominate dal modello antropologico homo homini lupus. l'economia civile invece parte dall'assunto homo homini natura amicus; il che cambia tutto perché l'orizzonte di senso diventa il bene comune da cui segue il rifiuto delle disuguaglianze. Cambia tutto! Cambia lo sguardo alla realtà: pur nelle dif-



ficoltà, è possibile trovare una soluzione per tutti. Inoltre, il saggio rifiuta con fermezza la separazione tra etica ed economia, il che ci ricorda come non sia più possibile continuare ad accettare l'esistenza delle "strutture di peccato" - paradisi fiscali, speculazione finanziaria - programmati per generare disuguaglianze. Qui è necessario l'intervento della "migliore politica", capace di "autonomizzarsi" da economia e finanza, organizzandole per il bene comune». Infine, Zamagni apprezza del saggio il rifiuto netto all'individualismo libertario, causa di tutti i nostri problemi. Auspica che il mondo cattolico, memore della sua storia, torni a far sentire la propria voce, «come ha fatto don Antonello». Un lungo applauso è seguito all'intervento da parte di un pubblico, per altro, davvero numeroso; un applauso segno di un intervento bello da ascoltare, ricco di umana saggezza..

La professoressa Errica Carbone, docente ordinario della Vanvitelli di Caserta Dipartimento Jean Monnet, autrice della postfazione, con acuta analisi ha ulteriormente sottolineato come il saggio pone risposte nuove alle sfide epocali: l'aumento delle disuguaglianze sociali, il riscaldamento globale e il progressivo indebolimento del principio democratico. Ella afferma, attraverso una brillante ricostruzione storica delle teorie antropologiche dell'economia, l'impossibilità dell'economia basata sulla massima soddisfazione, propugnata dalla teoria dell'homo oeconomicus, di garantire il massimo per il bene della comunità. Infatti, le "esternalità negative", generate dall'azione imprenditoriale, costituiscono un costo sociale inaccettabile. Ad esempio l'inquinamento indotto dai processi di produzione. La soddisfazione è solo dell'imprenditore. In questi casi, si deve invocare un intervento dello Stato a tutela del bene comune. Ma lo Stato potrà farlo solo facendo

sua una rivoluzione culturale, postulata nel saggio, di stampo non violento nei confronti dell'uomo e della natura.



sua una rivoluzione culturale, postulata nel saggio, di stampo non violento nei confronti dell'uomo e della natura.

L'Autore ha spiegato l'intento pastorale del libro e la "genesì" del lavoro rivelando come la *Laudato si'* e la lettera di papa Francesco al movimento "economy of Francesco", dalla quale è tratto il titolo del saggio, lo hanno toccato profondamente convincendolo a una "chiamata nella chiamata", tanto da ritenere che trascurare gli aspetti sociali ed economici della vita equivale oggi a vivere fuori dalla storia, a evangelizzare meno e male, a tradire il mandato missionario. Si è poi soffermato su quattro parole: natura, etica, sviluppo, poveri. La Terra è la nostra «casa comune» da considerare come «una sorella con cui condividere la nostra esistenza. Condividere l'esistenza è molto di più che goderne la bellezza considerandola come una cornice gradevole; condividere significa partecipare attivamente alla vita dell'altro e questo implica responsabilità e sollecitudine». Questo implica una nuova visione di stampo umano, e non solo tecnico o economico. Citando Benedetto XVI, don Antonello precisa che «Senza l'etica, l'economia non è più se stessa. Diviene diseconomia». Non si tratta

La pietra dello scandalo

Il 5 marzo i rotocalchi giapponesi hanno riportato la notizia della rottura di una grossa pietra situata tra le montagne vulcaniche di Nasu, un'area termale della prefettura di Tochigi, conosciuta come Sesshōseki, la "pietra assassina". Il suo



nome deriva da una antica superstizione secondo cui la roccia ospiterebbe al suo interno lo spirito di un essere malvagio, motivo per cui chiunque si spinga anche solo a sfiorarla va incontro alla morte. Molto probabilmente la pietra si è spaccata in due a causa degli agenti atmosferici - del resto, stando alle dichiarazioni dei geologi preposti alla manutenzione del sito, la pietra presentava da tempo delle fratture piuttosto evidenti - ma la sua rottura in un periodo così delicato della storia umana evoca scenari ben più preoccupanti, quasi un presagio della sempiterna fine del mondo.

Ma cosa ci racconta esattamente la leggenda e perché la rottura di Sesshōseki ha destato così tanta preoccupazione non solo nel popolo giapponese, da sempre animato da una profonda sensibilità spiritualista, ma anche nel più ampio mondo occidentale, vessato piuttosto da un perenne influsso millenarista? Secondo la leggenda la pietra è in realtà il ricettacolo dello spirito di Tamamo-no-Mae. Nello *Otogizōshi*, una raccolta di storie in prosa risalente all'epoca Muromachi (1392-1573), Tamamo-no-Mae è descritta come una rinomata cortigiana che frequentava la corte dell'imperatore Kōnoe (1139-1155). Si dice che fosse la donna più bella e intelligente del Giappone. Il suo corpo emanava un profumo incantevole e i suoi vestiti apparivano sempre immacolati. Ma Tamamo-no-Mae non era soltanto bella, era ritenuta una donna molto saggia ed esperta in ogni campo dello scibile. Anche se pareva avere solo vent'anni, non vi era domanda a cui non sapesse rispondere. Discettava di reli-

Sessho seki prima (in alto) e dopo la rottura



gione e astronomia, conosceva le arti e la musica. Preda della sua bellezza, raffinatezza e intelligenza, non vi era persona a corte che non la adorasse e perfino l'imperatore si innamorò di lei.

Dopo qualche tempo, tuttavia, il sovrano finì per ammalarsi in maniera del tutto improvvisa e misteriosa. L'imperatore chiese consulto a sacerdoti e indovini per avere delle risposte, ma nessuno di essi ne aveva da offrire. Così si rivolse a un astrologo che infine gli rivelò il motivo dei suoi affanni: Tamamo-no-Mae era la causa della sua malattia. L'astrologo spiegò che la donna era in realtà una *kitsune*, uno spirito dalle fattezze di una volpe in grado di assumere le sembianze di una donna per ingannare gli uomini, che aveva circuitato l'imperatore allo scopo di usurpargli il trono. Colto dalla rabbia e affranto dal dolore, l'imperatore ordinò quindi a Kazusa-no-suke e Miura-no-

Il Milione



*Gianluca
Di Fratta*

-suke, i suoi più validi guerrieri, di dare la caccia alla volpe e di ucciderla, ma Tamamo-no-Mae non era più a corte. Dopo essere fuggita a lungo dai cacciatori ed essere scampata ai loro agguati con sempre maggiore difficoltà, una notte la volpe apparve in sogno a Miura-no-suke. Ancora una volta con le sembianze della affascinante Tamamo-no-Mae, lo spirito predisse a Miura-no-suke che egli la avrebbe uccisa il giorno successivo e per questo lo implorò per la sua vita. Ma nulla vinse la caparbia di Miura-no-suke che le oppose invece il suo secco rifiuto. Così, all'alba del giorno seguente, i cacciatori braccarono finalmente la volpe nella piana di Nasu e, con una freccia ben assestata, Miura-no-suke colpì a morte la bella Tamamo-no-Mae. Il corpo della volpe si trasformò in pietra ma il suo spirito rimase intrappolato al suo interno, trasformando un innocuo sasso in uno strumento di morte. Chiunque avesse toccato la pietra, infatti, avrebbe perso la vita e il suo spirito avrebbe nutrito quello di Tamamo-no-Mae fino a quando quest'ultima non avesse avuto la forza sufficiente per distruggere il suo involucro e consumare così la sua vendetta contro chi la aveva condannata all'oblio.

Si racconta che secoli dopo un monaco buddhista, che si era fermato per riposarsi vicino alla pietra, abbia pregato Tamamo-no-Mae di considerare la sua salvezza spirituale, riuscendo dopo una lunga tenzone a convincerla a desistere dalla sua brama di vendetta. La verità è che in Giappone nessuno ci ha mai creduto veramente e Sesshōseki è sempre stata vista con fatale sospetto e abnegazione. E ora che la pietra si è rotta, molti attendono di vedere che la vendetta di Tamamo-no-Mae si consumi.

Anche per abbonamenti e rinnovi

ilcaffè@gmail.com

 0823 279711

Per una comunità immune

Nell'intervista pubblicata su *La Stampa* del 20 febbraio scorso, dal titolo *L'immunità va estesa al mondo per salvare la democrazia e la comunità*, a cura della giornalista Mirella Serra, Roberto Esposito parla del suo ultimo libro, *Immunità comune. Biopolitica all'epoca della pandemia* (Einaudi, 2022). Al centro della riflessione del filosofo napoletano c'è il concetto di *immunitas*, che ha due accezioni, quella di *privilegio* e quella di *protezione*. Dalle origini latine e fino alla metà del XIX secolo, l'unico significato è stato il primo, quello giuridico e politico di salvacondotto per capi di Stato, aristocratici e personalità del corpo diplomatico. L'altra accezione appartiene al linguaggio sanitario ed è la capacità di essere al riparo da infezioni. Anche in questo caso l'immunità riguarda un numero limitato di soggetti protetti dai contagi, mentre per tutti gli altri permangono i rischi di malattia.

Il rapporto tra immunità e comunità è sempre stato molto stretto e ogni comunità si è sempre avvalsa di meccanismi immunitari. Per il filosofo i concetti di comunità e di immunità

«sono talmente inscindibili da non poter essere pensati separatamente. Comunità e immunità costituiscono i due lati di un unico blocco semantico che assume senso precisamente dalla loro tensione». Il corpo sociale, al pari del corpo umano, non avrebbe potuto esistere senza un sistema protettivo in grado di assicurarne la sopravvivenza. Tale sistema protettivo, in qualunque società, ha sempre comportato una limitazione dei movimenti delle persone per garantire l'immunità del corpo sociale nel suo complesso. Il problema non è costituito dall'esistenza di dispositivi immunitari, di cui ogni società è necessariamente dotata se vuole esistere in quanto comunità, quanto piuttosto dalla difficoltà di trovare un rapporto equilibrato tra la tutela della società e lo scivolamento verso forme di totalitarismo, perché c'è sempre un confine oltre il quale la procedura immunitaria «dà luogo a qualcosa di simile a una malattia autoimmune». Quindi la protezione della società deve avere dei confini ben precisi, superati i quali si rischia di innescare un processo che può determinare il collasso della società stessa.

La sindrome immunitaria che ha pervaso il mondo ha comportato, dappertutto, una «medicalizzazione» della politica, con forme più o meno severe di disciplinamento e confinamento sociale delle popolazioni.

Questo processo sta producendo un contesto biopolitico inedito, nel quale i presupposti e le procedure della democrazia, ai quali siamo abituati, risultano profondamente trasformati, con il rischio di un sovvertimento dei principi di fondo su cui si è finora retto il sistema democratico e, primo fra tutti, la divisione e il bilanciamento dei poteri. In condizioni di emergenza il potere dell'esecutivo tende a prevalere, ma questo suo rafforzamento deve avere dei limiti ben precisi. Il travalicamento di questi limiti è già avvenuto storicamente nel corso della prima metà del '900 in Europa, quando i confini tra stato di emergenza e stato d'eccezione, ovvero, per dirla con Carl Schmitt, tra *dittatura commissaria* e *dittatura sovra-*



gnata a prorogare continuamente l'emergenza, con uno spostamento negli equilibri istituzionali a vantaggio del potere esecutivo del Presidente della Repubblica che configura un regime di vero e proprio semipresidenzialismo. Ma Esposito non condivide la critica radicale di Cacciari ai provvedimenti sanitari del governo, in quanto ritiene che, comunque, dei provvedimenti devono essere presi. Secondo Esposito, però, non basta adottare misure sanitarie, ma occorre operare su più piani, tra i quali è fondamentale quello della tutela del sistema democratico, attualmente attraversato da una profonda crisi.

A chi, come il filosofo Agamben, ritiene che le nostre istituzioni siano assolutamente inadeguate, ma anche irrimediabili, Esposito obietta che il Paese non avrebbe retto senza le sue istituzioni, come le regioni, le associazioni degli infermieri e il volontariato. Nel corso della pandemia si è verificata

una sovrapposizione virtuosa tra immunità e comunità, la quale, per essere veramente efficace e duratura, andrebbe estesa al mondo intero perché «o ci salviamo tutti o non si salva nessuno». Per raggiungere questo obiettivo è necessario superare le profonde disuguaglianze tra le aree del mondo e, all'interno dei singoli territori, tra i diversi gruppi sociali. Numerosi e gravi sono i problemi che nascono dalle disuguaglianze a partire dalla contrapposizione tra Paesi ricchi, che sono in grado di produrre e distribuire i vaccini, e Paesi che, per motivi economici e per lo scarso sviluppo tecnologico, non sono in grado di farlo. Problemi che non potranno essere risolti dalla politica se questa continua a essere subalterna alla tecnica e alla scienza. Esiste un nesso evidente tra l'immunizzazione e la tecnicizzazione, ed è chiaro che la politica ha perso ulteriormente di forza nei confronti della tecnologia. Per modificare il corso delle cose è assolutamente necessario che la politica torni a essere egemonica, che è l'unica possibilità per proteggere la vita dei popoli e per assicurare la sopravvivenza stessa del genere umano. «Quando comunità e immunità – conclude Esposito – ritrovano un'estrema linea di tangenza, la vita di ciascuno è protetta solo da quella di tutti».

Felicio Corvese



na, sono stati cancellati. Anche l'ordinamento costituzionale dell'Italia post-unitaria è stato esposto a questa oscillazione, perché lo Statuto Albertino, rimasto in vigore fino all'avvento della Costituzione repubblicana, riguardo allo stato d'emergenza faceva riferimento esclusivamente al regime militare dello stato d'assedio, che comportava la sospensione delle libertà e dei diritti civili. Lo stato d'assedio poteva essere deciso con un atto sovrano e la semplice approvazione del Parlamento, senza che fosse previsto alcun controllo di costituzionalità, con il pericolo - divenuto poi realtà con l'avvento del fascismo - di modificare radicalmente l'equilibrio tra i poteri.

In Italia, osserva Esposito, si è in effetti creata una condizione di stato d'eccezione, in quanto il Presidente del Consiglio è stato nominato direttamente dal Capo dello Stato e sta governando a colpi di decreti legge, sui quali non c'è alcun controllo da parte dei cittadini. Quando i decreti del governo, da strumento derogatorio rispetto alla norma, si allargano e si prolungano nel tempo, divenendo «produzione ordinaria di diritto», lo stato d'emergenza si trasforma in *stato d'eccezione*, determinando lo slittamento verso la *dittatura sovrana*. Già Massimo Cacciari, in un precedente articolo, pubblicato sempre su *La Stampa*, metteva in guardia da un tipo di politica impe-

Un laboratorio di rispecchiamento psicologico

Fu un'esperienza avvincente. Siamo alla fine degli anni Ottanta, ancora non si parlava nella scuola di progetti, corsi di formazione, iniziative laboratoriali. L'idea fu di un preside illuminato del nostro territorio, Pasquale Di Cecio, allora dirigente dell'Istituto Tecnico Industriale di Caserta. Egli sostenne iniziative di presenza nella scuola nelle ore pomeridiane, soprattutto artistiche e di aggiornamento. Giovani talenti della cultura della città, a cominciare da Tony Laudadio ed Enrico Ianniello, allievi della scuola, furono in prima linea, promuovendo originali e intense rappresentazioni teatrali.

Una delle iniziative, poi riprese in modo strutturato negli anni Novanta dal preside Franco Villari, fu "Psicologia a Scuola", una serie di incontri volti ad approfondire l'aspetto psicologico dell'insegnamento e che aveva il suo fulcro in un laboratorio di comunicazione visiva. Tra i promotori vi furono docenti della scuola, tra cui Tina Sacco Maggiò e Fulvia Palermo; la coordinazione scientifica fu della psicologa Anna Petrella. Gli incontri, protrattasi per un decennio, coinvolsero docenti e presidi delle scuole della provincia ed ebbero negli ultimi anni, oltre al riconoscimento del Provveditorato agli Studi di Caserta, il patrocinio della Facoltà di Psicologia dell'Università La Sapienza di Roma.

Si trattò di un'esperienza notevole, condotta con un avveduto taglio sperimentale, ispirata da un protocollo di lavoro e indirizzata in particolare alla lettura delle immagini artistiche. Un facilitatore proiettava l'immagine di un'opera d'arte, dandone una sommaria presentazione. Venivano comunicati a gruppi di dieci, quindici persone, l'autore, la tecnica, le dimensioni dell'opera, ovvero un sommario inquadramento storico. Venivano altresì fornite alcune informazioni circa il linguaggio dell'opera. Le immagini venivano presentate in un ambiente silenzioso e con una musica di sottofondo. Si assegnava quindi ai presenti un certo tempo di concentrazione, consentendo una lettura personale. Quindi veniva distribuito un questionario, recante alcune domande, intese a favorire il rispecchiamento psicologico. Furono così scanditi i tempi e le modalità della seduta: i minuti della introduzione, il tempo della contemplazione visiva, quello della compilazione del questionario. Seguiva la condivisione delle emozioni provate durante la lettura.

Il laboratorio riscosse grande interesse, fu la base di ulteriori sviluppi, anche in sede scientifica, riguardo alla formazione psicologica e personale degli insegnanti. Dell'attività del laboratorio fu pubblicato un quaderno, corredato da uno studio analitico e statistico, curato dalla psicologa casertana

Teresina Moschese. L'iniziativa, non nuova in sé, certamente, ma rinnovata nel contesto scolastico e soprattutto connessa con la fruizione storico-critica delle opere d'arte, fu emulata in altre città italiane. Del laboratorio si riporta a modo di esempio il primo dei percorsi, con l'immagine e il relativo questionario. Si tratta di un dipinto celebre, "L'Impero delle luci", del 1954, del grande artista surrealista René Magritte. Un'opera prensile e suggestiva, che apre lo sguardo sulla propria interiorità.



L'Impero delle luci di René Magritte

L'impero delle luci è una delle opere più conosciute del grande surrealista belga. L'opera è del 1954. L'artista realizzò altri tre dipinti con lo stesso titolo, più o meno simili, il primo nel 1952, gli altri due nel 1958 e nel 1961.

«Osservate l'immagine con calma, lasciatevi assorbire dall'atmosfera che emana; osservate in particolare come il cielo sia diurno, mentre la casa sembri immersa nella notte. Soffermatevi sui particolari: l'ombra del lampione, le due luci accese al primo piano, il varco nel muro appena distinguibile a fianco dell'abitazione, la cortina scura degli alberi, lo specchio d'acqua. Ora, senza fretta, tranquillamente, interrogatevi. Non datevi pensiero di trovare necessariamente una risposta. Se nulla avete da scrivere, tralasciate. E rispondete d'impulso, senza pensarci troppo».



Le domande

- Dove ci troviamo? A che ora?*
- Come definiresti la scena? (calma, inquietante, misteriosa, onirica, irreali? ...)*
- Come ti fa sentire il quadro?*
- Entreresti nel quadro? Vorresti trovarti sulla piattaforma? O nella casa? O dove?*
- Chi pensi possa essere il proprietario della casa? Cosa sta accadendo al primo piano?*
- Aggiungi una tua personale riflessione.*

sara 
assicurazioni

**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

L'Ucraina dalla “Rivoluzione arancione” alla guerra

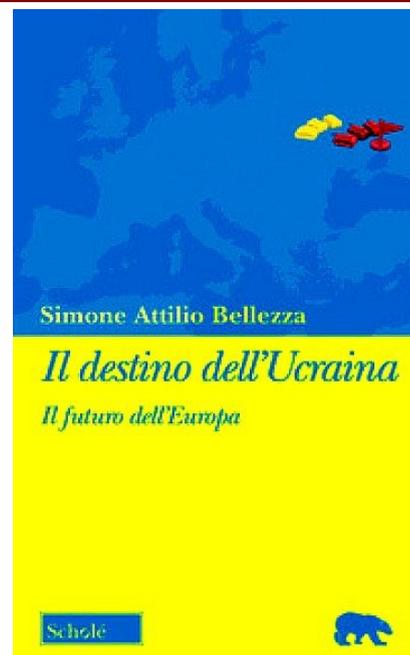
Pubblicato poco prima che l'esercito di Putin invadesse l'Ucraina, il volume di Simone Attilio Bellezza, ricercatore di Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Napoli “Federico II”, prova a ricostruire le radici storiche del conflitto intrapreso dalla Russia nel 2014 con l'occupazione e l'annessione della Crimea e con la “guerra ibrida” nel Donbass.

La disperata resistenza che gli ucraini stanno opponendo oggi all'invasione sembra confermare, a dispetto delle recenti dichiarazioni dell'autocrate russo, il radicato senso di appartenenza a una nazione che, già nella prima metà del secolo XIX, stretta fra gli imperi austro-ungarico e zarista, cominciò a rivendicare i propri diritti. Il territorio della Repubblica popolare ucraina proclamatasi indipendente il 7 novembre 1917 fu presto occupato dagli imperi centrali, a seguito della pace di Brest-Litovsk (3 marzo 1918), e, dopo la conferenza di pace di Versailles, diviso fra la Polonia e i bolscevichi di Lenin, che nel 1921 ricostituirono quello Stato. Una russificazione forzata di tutto il territorio dell'Unione sovietica fu imposta da Stalin che rese solo formale e folklorica l'esistenza delle repubbliche sovietiche. Dopo la Seconda guerra mondiale al paese furono riunite prima la Galizia, già polacca, e poi la Crimea, già russa. Il movimento nazionale ucraino *Ruch* continuò, grazie alla *perestrojka* di Gorbačëv, a puntare alla libertà dall'URSS e alla democrazia e ottenne, fra il 1990 e il 1991, che la *Rada*, il parlamento nazionale, dichiarasse la totale in-

dipendenza, poi confermata da un referendum popolare. Nel 1994 l'Ucraina rinunciò al proprio arsenale atomico in applicazione del *Memorandum di Budapest*, con il quale Russia, Stati Uniti e Gran Bretagna si impegnarono a rispettarne i confini.

Nella tormentata parabola discendente del lungo regime, segnato da corruzione e autoritarismo, di Leonid Kučma, già esponente della nomenklatura sovietica e dirigente della maggiore industria di armi, si colloca l'ascesa di Viktor Janukovič. Questi, uomo di fiducia del magnate Rinat Achmetov, costruì la propria immagine pubblica imputando al «nazionalismo ucraino» di discriminare la popolazione russofona delle regioni orientali e di favorire il «colonialismo occidentale» e accusando il suo antagonista, Viktor Jusčenko, di essere asservito all'imperialismo americano. La Russia, preoccupata dall'avvicinamento all'Unione Europea e alla Nato, avviato durante il governo di Kučma, sostenne con forza la candidatura di Janukovič nelle elezioni presidenziali del 2004, poi vinte da Jusčenko, grazie alla “Rivoluzione arancione”. Approfittando però dei contrasti interni alla maggioranza e del consenso delle regioni orientali, Janukovič vinse le elezioni del 2010, con una tesa campagna contro gli ex arancioni. Il suo governo fu segnato da scelte anti-ucraine o addirittura *ucrainofobe*, dall'accentramento del potere, che gli consentì perfino di manipolare la magistratura, e dal rifiuto, nel 2013, di firmare il trattato di libero scambio con l'Unione Europea.

CAFFÈ IN LIBRERIA



Simone Attilio Bellezza, *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, Brescia, Morcelliana, 2022, pp. 204, euro 16,00.

Contro Janukovič, l'*Euromajdan* o “Rivoluzione della dignità”, partita dalla Piazza Majdan nel centro di Kiev, si diffuse rapidamente nel paese. In quegli stessi giorni di febbraio del 2014, Janukovič fuggì in Russia e subito dopo fu dichiarato decaduto dalla *Rada*. Il 1° marzo 2014 Putin fece legittimare dal suo parlamento l'utilizzo di truppe russe sul territorio ucraino. Una decisa svolta in senso nazionalista fu attuata in Ucraina durante la presidenza di Petro Porošenko e, proprio a partire dall'invasione della Crimea, gli ucraini cominciarono a prendere le distanze dai russi e sentirsi più vicini all'Occidente.

Paolo Franzese

«Le parole sono importanti»

SIRÈNA

Vieni, celebre Odisseo, grande gloria degli Achei, / e ferma la nave, / perché di noi due possa udire la voce. / Nessuno è mai passato di qui con la nera nave / senza ascoltare con la nostra bocca il suono di miele, ma egli va dopo averne goduto e sapendo più cose

Omero

Questo vocabolo ambiguo deriva dai termini greci *σειρά* e *εἶρω*, che uniti significano *corda che trattiene*, alludendo alla potenzialità della sirena di affascinare col proprio canto. Sirēna ha sia la radice semitica *sir* (canto) che quella greca *σειριος* (bruciante) dal nome della stella luminosa Sirio, in riferimento alle insidie del mare in

tempesta nell'ora meridiana.

Molteplici sono le leggende e gli aspetti riguardanti la sirena. Questa misteriosa creatura mitologica metà donna-metà uccello o metà pesce, quale metafora del mare, sembra contenere l'istinto alla perenne ricerca di una verità illusoria, così come rievocata dall'oceano. Sia la *ἀλήθεια* (la dea verità) che la *Απάτη* (lo spirito ingannevole) sono ancelle della Πειθώ, la dea della persuasione. Ogni sirena è stata generata dalla fusione probabilmente della musa Tersicore col dio fluviale Acheloo o dalle gocce di sangue perse dalla ferita procurata da Eracle ad Acheloo. La dea assira Atargatis è stata identificata come la prima sirena, per le sue sembianze pisciformi. Nel poema epico del III secolo a.C. *Τὰ Ἀργοναυτικά* (*Le Argo-*

nautiche), Apollonio Rodio, primo poeta che ha esaminato le patologie d' amore, le sirene sono state descritte come sacerdotesse iniziatiche. Nel mito slavo, col lemma *Py-canku-Rusalka-i*, esse rappresentano le divinità collegate ai fiumi e ai laghi. Il filo conduttore tra i costumi nordici e quelli greci rimane l'emblema della fatale seduzione.

Omero allude alla finitezza umana evidenziata dalle sirene, le quali, cantando, guidano verso la sapienza. «Nulla, che ignoto o scuro a noi rimanga». Nell'*Odissea*, per consiglio dell'antica maga Circe, il tentativo di sedurre Ulisse e i suoi marinai naufraga. Ulisse si è fatto persino legare all'albero della nave, assumendo il rischio di morire, per non scivolare nell'intrigante tentazione, ma potere, invece, perseguire solo l'esigenza di ascoltare. Umiliata, la sirena Partenope si è arenata e laddove sono le sue spoglie mortali è sorto il primo nucleo abitativo di Na-

Chicchi
di Caffè

I giorni dell'inquietudine

Tutto ciò che accade nel mondo si ripercuote nella nostra vita. Ora la grigia quotidianità della pandemia cede ai sussulti per le notizie di guerra. Siamo profondamente turbati dalle scene di devastazione e dalle voci di dolore. Sentiamo il pianto dei bimbi, l'esplosione delle bombe, il fragore dei carri. Immaginiamo i dolorosi percorsi di fuga nelle strade ingombre di macerie e nelle plaghe gelate. Ricostruiamo mentalmente i frammenti di video che ci giungono come reliquie di esistenze sconvolte. Ripensiamo alla Seconda guerra mondiale, che ha lasciato segni indelebili: ferite non ancora rimarginate, a distanza di tanti decenni. Una nebbia di paura avvolge gesti e percorsi quotidiani, già segnati da privazioni e timori, ricordando la profezia di Einstein sul pericolo che dopo una terza guerra mondiale, la quarta si sarebbe combattuta con le clave.

Le ansie personali per la vita futura non si dissolvono con l'analisi dei fatti e degli sviluppi possibili del nostro destino. L'economia è di nuovo in crisi. Le dure regole del mercato alimentano incertezze e angosce. Chi ha un lavoro sottopagato trova insopportabile la paura che la sua condizione economica peg-

giorerà e non vede ancora la luce di provvedimenti decisivi per sanare situazioni di grande disagio. Molti sentono l'inadeguatezza di stipendi medio-bassi: c'è chi stenta la vita, pur lavorando a pieno ritmo, mentre lo spreco e il lusso dei ricchi sono sotto gli occhi di tutti attraverso i media.

Nella realtà politica (non solo italiana) è sempre mancata la determinazione a ridurre drasticamente la disuguaglianza, che diventa una grave ingiustizia sociale. Incontrano tanti ostacoli quelli che lottano per migliorare le condizioni lavorative e difendere i propri diritti. È necessario uno sforzo anche per interpretare le procedure complicate di documentazione per le infermità di anziani e disabili, allo scopo di ottenere le cure necessarie.

Nella nebbia che avvolge il futuro, tra i fantasmi di guerra si intravedono fioche luci. Ci aggrappiamo ai pochi segnali positivi come a una promessa che sarà mantenuta. Ultimamente, secondo i notiziari televisivi, si è aperto uno spiraglio di ragionevoli trattative per il conflitto in Ucraina. Se son rose, fioriranno...

Vanna Corvese

poli. Le sirene omeriche e rodiane rievocano l'origine stessa dell'esistenza tra terra, cielo e mare, annodate alla vita ed alla morte, come ci ha rammentato Platone nel mito di Er nell'opera *La Repubblica*, secondo il quale all'*ἀνάγκη*, cioè al fato o alla necessità e ai loro irreparabili intrecci, neanche gli dei potevano sottrarsi.

Intrinseco appare il collegamento di un penetrante segnale acustico, emesso a una frequenza determinata e causato dal congegno apposito. Nel 1819 l'ingegnere l'accademico francese Charles Cagniard de Latour ha denominato la sua invenzione "sirena". Dalla mia memoria infantile, limpido risale il ricordo di mia madre che, durante la visione di pellicole sulla Seconda guerra mondiale, girava vorticosamente intorno al tavolo del tinello, nell'attimo in cui si udiva il rumore lancinante di una sirena, trasmettendo a me la sensazione di un pericolo inevitabile imminente. Dopo qualche anno, ho compreso che in quello sguardo smarrito aleggiava il terrore mai rimosso delle immagini dei bombardamenti e della successiva fuga repentina nei ricoveri.

Le sirene d'allarme antiaeree anche stanotte hanno suonato continuamente nei territori invasi nei sobborghi di Kiev anche a Leopoli, Cherassky, Charkiv sotto il fuoco di artiglieria degli invasori russi. Lacerante e impressionante è lo spettacolo televisivo dell'orrore di una guerra complessa e annunciata, ove ogni scintilla di trattativa sembra incancrenirsi e ingannevolmente sedurre coloro che non disperano in un risultato equilibrato.



Silvana Cefarelli

Liberi

Mary Attento

Fa una dura "Critica alla psichiatria dell'era pandemica" - dichiarandolo nel sottotitolo - Massimo Lanzaro, autore del libro *Il medico dell'anima* che, già dal titolo, definisce ed evidenzia invece la sensibile predisposizione a un'autentica cura delle persone affette da disturbi, disagi e problemi mentali. Avvalendosi della prefazione di Sir David Goldberg, *Professor Emeritus* al King's College di Londra, il testo si compone di saggi divulgativi tesi a «proporre nuovi approcci per la prevenzione e la cura di ansia, depressione, panico, psicosi, fobie, stress da Covid e disturbi di personalità, con attenzione riservata non solo ai pazienti ma anche ai clinici e ai familiari», auspicando una rivoluzione nella gestione della sofferenza psichica e un'azione di anti-compartimentalizzazione delle branche del sapere in ambito psichiatrico. Lo chiarisce bene l'autore - oltre che psichiatra è, tra l'altro, dirigente medico, docente, saggista - quando afferma che intende «sviluppare la possibilità di un approccio diverso alla sofferenza, diverso da quello pragmatico e talora brutale della cultura (nord)americana, differente da quello che viene erogato dai nostri malmessi servizi pubblici di salute mentale di questi tempi» e al contempo reclamare un rilancio della disciplina psichiatrica sia a livello medico sia a livello accademico.

Stimolando domande sulla nostra salute psichica e facendo il punto sui successi e sui limiti dell'attuale terapia psichiatrica, con lucidità e senza lesinare critiche costruttive Massimo Lanzaro espone la sua originale visione attingendo anche alla cultura cinematografica, sua grande passione (nel 2019 aveva pubblicato l'originale volume *Lo schermo e la diagnosi*). E così, oltre alle parole importanti dedicate all'arte cinematografica, ritroviamo menzioni a significative opere quali il documentario *Samsara* di Ron Fricke, in merito alle aberrazioni odierne dell'essere umano, o il film *Il profeta* di Jacques Audiard, nel saggio in cui si tratta di fondamentalismo religioso.



Massimo Lanzaro
Il medico dell'anima
Youcaprint, pp. 164 euro 14

La potenza delle parole nel romanzo di Gaia Manzini

Nessuna parola dice di noi

Mancano pochi giorni all'annuncio dei dodici libri finalisti per questa edizione del Premio Strega. Tanti i titoli proposti come di consueto dagli Amici della domenica, alcuni già molto noti sugli scaffali delle librerie italiane, altri più di nicchia. Oggi vi parlerò proprio di un romanzo scoperto nella lista dei candidati al premio letterario più ambito d'Italia. Non so se mi ha attirato la copertina - un bianco uniforme su cui compare una ragazza di spalle, in



un'atmosfera quasi eterea - o forse è stato il titolo a catturare la mia attenzione: nessuna parola dice di noi, ha un ché di nostalgico, ha il sapore della rassegnazione, della resa.

Gaia Manzini, l'autrice. Una prosa ricercata, elaborata, una scrittura creativa e originale che ci regala un incipit denso e particolare. Non è una storia che parte in sordina, con i ritmi lenti e il cadenzare flemmatico: Gaia Manzini ha uno stile irruento, un lessico particolareggiato che dosa con sapiente maestria. Il risultato è sicuramente un ro-

manzo ben scritto. La trama è l'unica pecca di quella che finora è stata una tessitura di lodi: si cade a volte in quei famosi cliché da evitare, si legge un finale già conosciuto, si arriva addirittura a prevedere le mosse della protagonista. Eppure, è una storia che piace!

Ada è ragazza madre, e ragazza figlia. A ventisei anni si ritrova a vivere la sua prima esperienza lavorativa da *copywriter* in campo pubblicitario, impegno che le costerà la lontananza dagli affetti: *in primis*, sua figlia Claudia, accudita dalle cure dei nonni. Tutto il romanzo ruota intorno alla figura di Alessio, di cui Ada si innamora perdutamente e che la ragazza idealizza al punto da farsi totalmente plagiare dai pensieri e dai modi del suo collega. L'abile penna dell'autrice riesce a far emergere sentimenti noti, senza però definirli mai: la rabbia, il rancore, la gelosia, l'imbarazzo, la vergogna, l'amore stesso: non vengono mai citati dalla scrittrice, ma la loro potenza



è messa agli atti attraverso le descrizioni dei personaggi, attraverso la narrazione dei loro gesti, attraverso una scrittura a tratti timida, a tratti pretenziosa.

Centrale è il tema della maternità, che viaggia su un doppio binario: da un lato c'è Ada, madre giovane e inesperta alle prese con una condizione quasi forzata dagli eventi; dall'altro, c'è la stessa Ada a districarsi nel suo essere figlia, a subire il rapporto con una madre diversa da lei, e che spesso si impone nella vita e nelle scelte emotive della protagonista. Un romanzo di formazione, se vogliamo, in cui il percorso dei personaggi prende forma nel corso della narrazione, fino a spianarsi, fino a mostrare al lettore quella che sarà la strada verso il finale. Un finale che, però, delude, lasciando sopravvivere troppe prospettive e riducendo - o quasi azzerando - gli effetti di una narrazione così potente, di uno stile quasi viscerale.

Sicuramente è un libro da leggere: Gaia Manzini scrive troppo bene, e descrive le sue realtà emotive in una prosa mai banale.

Anna Castiello

The Alchemy of Poetry

Un'Antologia che raccoglie le note biobibliografiche degli scrittori di Campania, Abruzzo, Marche, Molise, Puglia è in corso di pubblicazione, grazie all'impegno di Irdi-Destinazionearte. Non è l'unica iniziativa dell'Associazione culturale, che il 26 marzo a Francavilla al Mare e il 1° aprile a Londra, con diretta Facebook sul profilo dell'ideatore Massimo Pasqualone, presenta l'antologia *The Alchemy of Poetry* e, dal 2 al 7 maggio, alla Nuova libreria Bosio di Chieti organizza l'evento "Parole tra i libri": ogni scrittore ha 5 minuti per autopresentarsi.

Non solo. A Firenze, città madre del Rinascimento, sarà organizzata una festa della letteratura, in occasione della cerimonia di premiazione del concorso "Ut Pictura Poesis - VI edizione". C'è tempo fino al 31 marzo 2022 per partecipare al Premio Letterario Internazionale "Ut pictura poesis" scrivendo all'indirizzo mail: irdidestinazionearte@gmail.com. La giuria, presieduta da Eugenia Tabellone, è composta da Alessandro Taddei, Stefania Barile, Annarita Di Paolo, Orietta Spera, Antonella D'Angelo e Grazia Depedri. Il Premio è un concorso in lingua italiana e si articola in sei sezioni a tema libero: poesia edita, poesia inedita, saggistica edita, narrativa edita (fiaba, romanzo, racconti, ecc.), narrativa inedita, poesia singola edita o inedita (una sola poesia massimo 40 versi). Per ogni sezione si può partecipare con una sola opera.

Emanuela Cervo

L'ECONOMIA CHE NON UCCIDE

(Continua da pagina 8)

di un'etica qualsiasi, ma di un'etica intrisa di reciprocità, gratuità, fratellanza; di un'etica che riconosce «nell'uguaglianza la libertà, nella giustizia distributiva lo status naturale della società; che è caritas». Riferendosi alla teoria dello sgocciolamento per cui il benessere dei ricchi produce una ricaduta favorevole sui poveri, don Antonello ricorda che a papa Francesco non piace l'idea che i poveri debbano accontentarsi delle gocce che cadono dalla tavola dei ricchi e si chiede e ci chiede: «perché i poveri dovrebbero essere destinatari delle gocce che cadono? I poveri sono nel cuore del Vangelo e nel cuore di Dio. La soluzione della povertà deve diventare il focus della discussione politica e sociale, il focus dell'agire personale di ciascuno di noi. A un giornalista che le chiedeva di indicare due cose per cambiare il mondo che va così male, Madre Teresa rispose "Semplicissimo, tu ed io. Cominciamo a cambiare noi due"». E lancia una proposta: «se la serata vi ha convinto, non occupando spazi, ma avviando processi, come ci dice papa Francesco, organizziamo un movimento "economy of Francesco"». Non si tratta di un lancio casuale, il pubblico ha ricevuto un volantino con una mail di contatto: economy.of.francesco.buonpastore@gmail.com. Auguriamo a don Antonello di riuscire nel suo progetto.

Il giornalismo, dalla post verità alla post notizia

Immagini di guerra, di dolore, di fuga, di ricerca di protezione, di pianto. E la giornalista sta descrivendo queste immagini con voce commossa. Com'è cambiato tutto, mi dico. Fino a una decina d'anni fa, si sarebbe indugiato poco su alcuni particolari, su alcune storie e pochissimo le notizie avrebbero richiesto una mia piena e accurata partecipazione. Almeno fino all'ingresso sfacciato della post verità, con cui le argomentazioni, basandosi non sui fatti verificati, ma solo su quelli veritieri, intendono volontariamente e pesantemente orientare le scelte.

Il giornalismo. Alcuni grandi del passato, come Croce, lo ritennero inferiore rispetto a ogni altro tipo di prosa, altri, come Moravia, se ne relazionarono con distacco. E la notizia, dunque. O meglio la modalità con cui la si trasmette. La ricerca giornalistica del mondo anglosassone si è spesso spesa per un dovere di cronaca imparziale «*neutro, piuttosto che emotivo, nei toni*» (Michael Shudson) e «*che eviti i giudizi di valore, o l'impiego di parole o immagini emotive*» (Dennis Mc Quail). Ma tanta acqua è passata sotto i ponti dell'informazione e anche gli studiosi così ortodossi vedono le cose, ora, in maniera diversa. Lo stesso Shudson attualmente promuove il concetto di «*empatia sociale*» come un modo più umano di comprendere «*come persone molto diverse da noi vivono le loro vite*». Ingenuamente io credevo che le post verità fossero le colonne d'Ercole della cronaca e che il limite, quindi, fosse stato raggiunto. Ero certa che il giornalismo «*di finzione*» al massimo potesse ritrovare una *Buzzati-di-mensione*, utilizzando un linguaggio mediatico dissacran-

te e attingendo via via a una forma di umorismo paradossale. E invece, altra metamorfosi. Si punta a narrare, attraverso un processo di spettacolarizzazione della realtà, le implicazioni emotive di un fatto, processo che approda nella terra della post notizia, all'interno di un giornalismo che può essere definito emozionale.

Ma quando si racconta un conflitto, come questo nel cuore dell'Europa, e la realtà è già drammaticamente spettacolare, non credo sia necessario caricare la narrazione di pathos. Lo si fa per mera tecnica, rifletto, o forse c'è altro. Se all'inizio fu chiamato il cinema a creare coscienze, certamente ora è



la mediazione giornalistica ad essere la più efficace arma strategica, capace di consolidare l'appoggio pieno e convinto dell'opinione pubblica interna ed esterna. Pertanto si raccontano fatti veri, tragicamente veri, ma sapientemente rafforzati. Non parlo dell'utilizzo della semplice intelligenza emotiva. Quella serve a noi a vivere relazioni equilibrate e ai giornalisti a percepire in maniera empatica la realtà o interfacciarsi in maniera convincente con un interlocutore. Parlo del modo in cui un giornalista gestisce

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura

una situazione dal punto di vista emotivo, riuscendo a sfruttarla, in maniera dolosa, per iniettare idee, desideri, paure, timori e indurre determinati conseguenti comportamenti.

Perciò, sono convinta che dobbiamo riconoscerla post notizia e difenderci da essa tanto quanto facciamo dalla post verità. E se per quest'ultima basta verificare le notizie, per l'altra bisogna discriminare il giornalista credibile ed empatico, quello bravo insomma, da quello che utilizza solo una tecnica di coinvolgimento. Io ho un mio metodo. Ascolto se viene ben descritto il contesto nel quale i fatti si svolgono, se questi vengono supportati da dati e, soprattutto, se vengono espressi anche dei dubbi. L'assertività e il senso unico mi puzzano sempre di bruciato. Ma se mi accorgo che è informazione puntuale, impastata con l'emozione, allora so che mi trovo di fronte a una forma di letteratura, una narrativa «*d'autore*». In un'intervista a Dino Buzzati, per RAI Cultura del 1962, lo scrittore disse: «*la qualità migliore del giornalismo coincide con la qualità migliore della letteratura*». «*E qual è - gli fu chiesto - la qualità migliore per un giornalista?*». La risposta fu disarmante: «*Riuscire a dire la sua verità*».

Rosanna Marina Russo



Non solo aforismi

Ida Alborino

STRATEGIA DI GUERRA

Guerra guerreggiata non più da militari ma civili e volontari nazisti e mercenari.

Obiettivi individuati in donne e bambini per fiaccare la lotta e negare la libertà.

Case e ospedali i bersagli del nemico che uno Stato sovrano ha deciso di azzerare.

La condotta criminale del novello dittatore in scacco sta tenendo europei e americani.

Evitare la terza guerra e il conflitto mondiale ha indotto l'Occidente a sanzioni senza attacchi.

Ma la Russia non è Putin e il regime ha le sue crepe anche a costo della vita il dissenso sta fiorendo.

Al PiccoloTeatro Cts

Tutta colpa del covid

Al Piccolo Teatro Cts di Caserta la ventunesima stagione teatrale continua - sabato 19 marzo alle ore 21 e domenica 20 alle ore 19 - con lo spettacolo comico/musicale *Tutta colpa del covid*, con Massimo Burgata e Gino Accardo. Burgata e Accardo si sono ispirati alla tipologia del Teatro Canzone in un gioco di contaminazioni, e si divertiranno a invadere il repertorio dell'uno e dell'altro, in una performance straordinaria. Lo spettatore viene catapultato in un contesto autenticamente *napoletano*, con i suoni, la lingua e i modi di fare del napoletano. Gino e Massimo, dopo una lunga assenza, si ritrovano e riprendono da dove hanno lasciato diversi anni addietro, Gino capace di proporre la napoletanità musicale con i suoi brani, Massimo la napoletanità comica... chi farà meglio? Chi la spunterà? Lo scopriremo a teatro, al pubblico l'ardua sentenza. **Lo spettacolo verrà presentato** da Francesco Vitulano, e le due serate ospiteranno l'intervento della scrittrice Mariarosaria Canzano che racconterà di una mamma speciale, protagonista del suo libro *Coraggio, storia di un bambino autistico*.

Teatro C.T.S.
SABATO 19 DOMENICA 20 MARZO
ORE 20.00
Per Prenotazioni info: 330 713 278

Tutta colpa del Covid

Presenta
FRANCESCO VITULANO

Spettacolo di grande suggestione che si ispira alla tipologia del Teatro Canzone in un gioco di contaminazioni si divertiranno ad invadere il repertorio dell'altro. Si preannuncia un grande successo.

Via Louis Pasteur 6 Caserta
Zona Centurano

Per Prenotazioni info: 330 713 278

Al Teatro Civico 14

Dall'altra parte

Al Teatro Civico 14 di Caserta, questo weekend, andrà in scena *"Dall'altra parte - 2+2=?"* un progetto di Putéca Celidònia, drammaturgia e regia Emanuele D'Errico, in scena Emanuele D'Errico, Dario Rea, Francesco Roccasecca, Voce Clara Bocchino. Per potervi dare un'idea della tematica, riporto di seguito alcune informazioni di presentazione. *«Tre gemelli eterozigoti si incontrano nell'utero materno. Sono appena stati concepiti e realizzano di essere tre geni, consapevoli che con il passare del tempo e l'avvicinarsi della nascita perderanno gradualmente neuroni fino a raggiungere la totale incoscienza che li porterà all'esplosione di quel pianto alla prima luce della vita. Cosa si fa nell'attesa? Come vivono i tre feti obbligati in uno spazio così misterioso come il ventre materno? Che vuol dire essere costretti a condividere uno spazio così ridotto con due sconosciuti che, solo poi, identificheremo come fratelli?»*. Il punto di partenza della riflessione sembra essere *«Uno studio di Marian Diamond, neuroscienziata e professoressa della University of California, dimostra che il 50/75% dei neuroni*



viene perso durante lo sviluppo pre-natale e si continuano a perdere neuroni lungo tutto l'arco della vita. Dall'altra parte 2+2=? immagina che l'atto del concepimento sia il culmine della nostra genialità. Il lavoro, dunque, si basa su un'idea di regressione del linguaggio, dei corpi e delle coscienze». Questo spettacolo è vincitore del Premio Giovani Realtà del Teatro 2019. Giorni ed orari, sabato 19 marzo ore 20 e domenica 20 ore 18.

Matilde Natale

Corro da te

Pierfrancesco FAVINO in

un film di Riccardo MILANI

CORRO da TE

Miriam LEONE

DAL 17 MARZO AL CINEMA

Che Riccardo Milani (*Piano, solo, Il posto dell'anima*) abbia più di qualcosa da raccontare lo sappiamo fin dai tempi de *La guerra degli Antò*, chicca generazionale del 1999 con Regina Orioli. Da allora è passata tanta acqua sotto i ponti. Sono cambiati i tempi, le stagioni, i presidenti, per parafrasare il Maestro Franco Battiato. Ed ecco che Riccardo Milani riprende da Franck Dubosc (*Camping, Incognito*), autore e regista di *Tutti in piedi* (consigliatissimo film di cui quello di cui stiamo per parlare è remake), adatta e dirige, appunto, *Corro da te*, una godibile commedia sentimentale che però assume sfumature diverse in un momento storico in cui è rischioso perfino starnutire per non rischiare di essere tacciati di sessismo, xenofobia, odio o cose simili. E quindi possiamo e dobbiamo essere contenti che temi così delicati come la disabilità siano stati affrontati in un modo così intelligentemente leggero e per nulla sminuente.

In più nel cast c'è la meravigliosa Miriam Leone (*Diabolik, 1992*) e questo è sempre un ottimo motivo per guardare un film. Accanto a lei Pierfrancesco Favino (*In barca a vela contromano, Romanzo criminale*), Michele Placido (*Un eroe borghese, Mery per sempre*), il troppo sottovalutato Pietro Sermonti (*Anna Karenina, Nero Wolfe*), Piera Degli Esposti (*Il divo, Il vestito da sposa*), Carlo De Ruggieri (*Boris, Moschettieri del Re*) e altri ottimi professionisti. La trama è scorrevole, il ritmo buono e gli equivoci presenti non la rendono, fortunatamente, una cosiddetta commedia degli equivoci. Insomma, se le pellicole sentimentali non sono il vostro pane, stavolta potreste fare una prova.



Daniele Tartarone

Rkomi *Taxi Driver* +

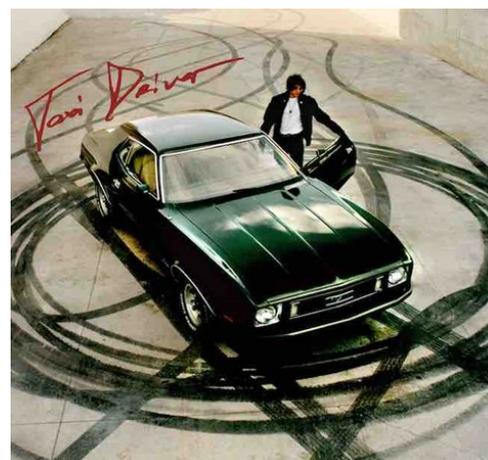
L'amore per me è elettricità / Sto immergendomi nella corrente, le tue lentiggini / Uno ogni due sono come scalini che portano nell'Olimpo / In un mantello di nuvole bianche, cosa mi hai fatto / L'amore per me è quel lasso di tempo / Il messaggio sulle tue labbra

Era come un semaforo, Taxi Driver (Rkomi Insuperabile)

Capita, ogni tanto, di riflettere come il pop riesca ad attualizzarsi. Non c'è dubbio che con artisti di ottimo livello come nel caso di Rkomi si possa addirittura pensare a sviluppi interessanti per il futuro. È risultato evidente anche sul palco dell'Ariston al 72° Festival di Sanremo che il 27enne rapper milanese tra gli artisti in gara aveva una marcia in più e per quanto classificatosi appena 17° con il brano *Insuperabile*, il triplo attuale è in ogni classifica che si rispetti. Purtroppo ripetiamo fino alla noia da molto tempo che nella vita, come nella musica, non dovremmo dividere tutto per categorie ed etichettare ogni cosa in maniera definitiva e inequivocabile. Ci sono artisti e opere destinati inevitabilmente a sfuggire a ogni classificazione. È il caso di Rkomi e della sua musica, che affonda le sue radici nell'hip hop, ma progressivamente si sta trasformando in qualcosa di totalmente diverso.

Non esiste una definizione che riesca a spiegare l'essenza di una produzione così eclettica e per quanto Mirko (Mirko Martorana è il vero nome di Rkomi) provi comunque a enfatizzare un certo stile di pronuncia e certi atteggiamenti plateali sono proprio gli ascolti ripetuti delle sue canzoni a far comprendere la sua caratura artistica e le sue esperienze di vita. *Taxi Driver +* è una nuova versione del disco del 2021 che contiene anche il singolo *La coda del diavolo* con Elodie, la collaborazione con Dargen D'Amico in *Maleducata* e il brano sanremese *Insuperabile*. Si tratta di un triplo ma è sicuramente la versione unplugged la vera sorpresa della proposta, al di là dello straordinario successo per l'album più venduto del 2021.

Rkomi conosce il suo mestiere e nelle versioni "acustiche" si notano tutte le influenze di cui si nutre e si è nutrito, come il rock o il rhythm'n'blues o il pop meno scontato mischiato all'irriverenza dell'hip hop mai banale nei testi e negli accompagnamenti. Adirittura la versione acustica di *Taxi Driver* se la gioca alla grande anche con l'originale con una chitarra da urlo e un'interpretazione magistrale. Tra i brani inediti di questa proposta *Ho paura di te* con Karakaz è molto rock e arrabbiata, con il ritornello urlato e divertente. *Ho spento il cielo* con



Tommaso Paradiso è poi il miglior esempio di come l'artista originario di Calvairate sia in grado di sinergizzare le sue liriche con la melodia e la potenza espressiva di uno dei cantautori romani più promettenti e in ascesa. Inutile dire della cura della produzione, in grado di rendere il suono ascolto dopo ascolto sempre più godibile ed emozionante in un viaggio apparentemente giovanilistico ma con tutti i connotati di un rap maturo per aprirsi alla realtà e al futuro. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

**BASKET
SERIE D**

ENSI: poule e under 20

Entra nel vivo questo fine settimana il campionato di Serie D. Dopo la conclusione della prima fase, eccoci dunque con i due raggruppamenti (quello valido per la Poule Promozione e quello valido per la Poule Retrocessione), che determineranno quali saranno le squadre che nel prossimo campionato potranno accedere alla categoria superiore, quelle che manterranno la categoria e quelle che retrocederanno. In questo fine settimana, dunque, l'inizio di questa seconda fase e, anche se tutte le compagnie sono nell'ambito regionale, bene avrebbe fatto il Comitato Regionale FIP a determinare gli accoppiamenti/gare in entrambi i raggruppamenti con qualche giorno di anticipo e non solo tre giorni prima delle partite, anche perché dopo alcune partite di recuperi, la definizione delle classifiche era ben chiara sia per quanto riguarda le squadre che avrebbero fatto parte della "poule promozione", sia per quelle della "poule retrocessione". Un minimo di programmazione in più per ogni squadra non avrebbe guastato, ma come si dice: «a noi piace di fare le cose complicate». E per alcuni sarà così.

Tra le squadre che parteciperanno alla poule promozione, l'Ensi Caserta del presidente Gianfranco Napolitano, che si avvale della preziosissima collaborazione del dirigente Antonio Tronco. Quest'ultimo, chiamato a dare un giudizio sulla stagione sin qui disputata, ci ha detto: «Il terzo posto acquisito nella stagione regolare è motivo di orgoglio, anche se qualche passo falso grida vendetta. Va detto però che in questa prima fase della stagione ci sono stati diversi fattori che hanno causato situazioni che ci hanno procurato qualche intoppo. Del resto, però, non è possibile che in una stagione fili

tutto per il verso giusto. Non ci siamo mai abbattuti, però, e sul campo la squadra ha risposto sempre bene, tranne che in qualche stop per nulla preventivato. Ma non ne facciamo un dramma, anzi di queste situazioni bisogna farne tesoro e migliorarsi. Confido nel fatto, e ne sono convinto, che questa "poule promozione" possa regalarci grandi soddisfazioni. Dopo, tireremo un bilancio complessivo della stagione. Parole di elogio voglio, altresì, spendere per il gruppo della nostra formazione "Under 20", dei tecnici D'Isep, Simeone e Centore. È un gruppo di ragazzi giovanissimi che, benché partito in ritardo per motivi diversi, nel girone di appartenenza sta affrontando squadre quotate come la Pall. Salerno, il Basket Ottaviano, il C.A.P. Nola e il Basket Koinè. Va detto che in alcune di queste squadre giocano giovani atleti stranieri che, per la loro "naturalizzazione italiana", disputano questi campionati giovanili per acquisire la loro "formazione" in campionato. Della nostra squadra giovanile mi piace ricordare: Caricchia, Moschella, Garofalo, Mitilini, Agnusdei, Tommaso, Sammartino, Tronco, Iodice e Russo, aggregatosi recentemente. Con questo gruppo stiamo disputando un onorevolissimo campionato, anche con qual-

(Continua a pagina 18)



Sabine Weiss

Fino al 23 ottobre a Venezia (alla Casa dei Tre Oci) sarà possibile vedere - anzi per le premesse di questa rubrica: *guardare* - una documentatissima retrospettiva su Sabine Weiss, protagonista per molti decenni della fotografia internazionale, tra le principali rappresentanti della "fotografia umanista" francese insieme a Robert Doisneau, Willy Ronis, Edouard Boubat, Brassai e Izis. La progettazione della mostra è stata una specie di *passo d'addio* della fotografa franco-svizzera, spentasi a fine 2021, dopo aver partecipato attivamente alla costruzione di questo percorso espositivo, aprendo i suoi archivi personali, conservati a Parigi, per raccontare la sua straordinaria storia e presentare il suo lavoro in maniera ampia e strutturata.



Sottolinea la curatrice Virginie Chardin: «Sabine Weiss non costruisce le sue immagini come un dipinto o una scena, né metaforicamente per difendere un punto di vista o far passare un messaggio sotto forma di allusione. Le sue inquadrature discendono da un'esperienza intima, uno slancio spontaneo e intuitivo verso il soggetto». E così che fotografasse le rovine della guerra, o le modelle per *Vogue*, la vita quotidiana negli USA come in Francia, la società affluente o il proletariato, gli artisti, i Gitani o i bambini (per strada o in posa) lo sguardo della Weiss non è mai esterno, non è altro e nemmeno altero; non dà giudizi, e non pretende di costruire sottotesti. Sabine Weiss stava, costantemente, *dentro* le sue foto, anzi *dentro* alle sue scene, che quindi diventavano i suoi scatti. Come racconta il marito artista, Hugh Weiss: «Quando fotografa i bambini, diventa bambina lei stessa. Non esistono assolutamente barriere tra lei, loro e la sua macchina fotografica». Una visione che sarà definita *umanista*, ma che la fotografa franco-



svizzera pensava fosse per lei l'unico e imprescindibile modo di fare. Racconta di sé in un'intervista: «Non mi piace essere inscatolata in una categoria precisa, quando inizio un nuovo progetto deve piacermi e mi ci butto dentro [...] Abbastanza semplicemente fotografo quello che mi piace o quello che incontro, non mi ha mai appassionato la categoria "umanista", mi ritengo una fotografa completa, a tutti gli effetti, come un'artigiana».



E allora che fossero riprese per libri, o copertine prestigiose, mostre o contributi, reportage o ricerca personale, il suo motto è sempre stato il contrario del detto latino *"de minimis non curat praetor"*; dei più piccoli e dei più indifesi si è sempre occupata Sabine Weiss, definendo di fatto persino più *umana* che *umanista* la sua poetica, anzi il suo fare artigianale. Incessante e continuo finché ci è riuscita, anche settantenne, tra Reunion e la Birmania, la Bulgaria e la Polonia, l'Egitto e poi l'India: a fotografare quello che le andava e quello che le capitava, con una sensibilità umana certamente, ma profondamente artistica perché «quello che mi piace di più sono le atmosfere», «non ci ho pensato molto, dissi: "mi piace fare foto, perché non diventare fotografa"; è proprio così che andò». Click!

Alessandro Manna

Tutte le foto ©Sabine Weiss. Il catalogo, pubblicato da Marsilio Arte, propone molte immagini inedite, i testi di Virginie Chardin, curatrice della rassegna, e di Denis Curti, direttore artistico della Casa dei Tre Oci.



BASKET SERIE D

(Continua da pagina 17)

che soddisfazione. Molti di questi ragazzi, poi, trovano spazio anche in squadra nel campionato di Serie D. Al momento, penso possa considerarsi una buona stagione anche se l'auspicio è quello di migliorarsi sempre. Va fatto però un discorso complessivo e considerando le vicende che hanno accompagnato questi ultimi due anni: situazione sanitaria, persone che si sono allontanate dal basket

(in campo e fuori), difficoltà nel reperire gli spazi nelle palestre, al palazzetto, la fuga degli sponsor e altri inconvenienti di varia natura. Resistere a tutto ciò è stato un grande merito che va riconosciuto a quanti hanno avuto la forza di continuare a fare canestro. Adesso andiamo a seguire la "Poule Promozione" di Serie D e il prosieguo dell'avventura dei ragazzi della "Under 20". Buona fortuna a tutti, ragazzi».

Gino Civile

La dolce Stèvia

Dulcis in fundo? «Espressione di un latino insistente»

Enzo Mandruzzato

Come feci la sua conoscenza? Per errore! Spiego. Vado al supermercato con fare frettoloso e giro come un automa tra gli scaffali, pensando già alla fila che dovrò affrontare alla cassa. Di questi tempi, con i vetri degli occhiali appannati dall'alito che sbuffa dalle mascherine, pesco nei posti noti i barattoli e le confezioni dei prodotti, fidandomi della loro forma che l'abitudine ha fatto divenire familiare. Già, una *cattiva abitudine* che non giova alla salute e ci fa trascurare le buone regole dell'educazione alimentare. Così non badiamo se i tortellini contengono un'alta percentuale di carne di suino (invece che di manzo come ci prometteva l'immagine della confezione), se la pasta è fatta con farina proveniente dall'Unione Europea - soggetta a sorveglianza più stringente - o con *farina non UE*, se un prodotto contiene additivi, conservanti ecc. A volte ci si sofferma solo a leggere la data di scadenza e trascuriamo la provenienza del prodotto, senza pensare all'impatto ambientale che il trasporto produce sull'ambiente o ai metodi di produzione... E poi, queste informazioni sono scritte con caratteri così piccoli e somigliano sempre più a quei *codicilli* dei contratti di certe Assicurazioni, fatti apposta per non indennizzare l'assicurato. Ma a consigliarci concorrono i rassicuranti messaggi pubblicitari, veicolati dai *media* e dai *social*, che ci cullano e uniformano i nostri comportamenti di *buoni consumatori, perfettamente orientati*.

Ebbene, fu per errore, dicevo, che... acquistai una confezione da 500 g di *"Tropical & stevia"*, un mix di zucchero di canna dell'Eridania. Nel momento in cui misi quello zucchero nel caffè di buon mattino, fui *sanzionato*, giustamente, dagli altri componenti della famiglia che pensarono fossi divenuto un *buono a nulla*, incapace ormai di assolvere al compito di *dispensiere*, che da anni svolgo come ruolo aggiunto di arzilla pensionato. Era come aver messo, inconsapevolmente, il doppio dello zucchero nelle tazzine, rovinando il primo caffè al momento del risveglio. La bevanda non era divenuta proprio una *ciofeca*, ma ci andò vicino, assumendo il gusto di liquirizia, stucchevole e caramelloso. Solo allora andai a leggere con attenzione sulla confezione

le caratteristiche di quello che credevo normale zucchero di canna: *«Con metà cucchiaino, stessa dolcezza. Meno 50% di calorie rispetto a un cucchiaino di zucchero di canna»*. Era scritto chiaro e tondo, ma il pacchetto era così simile a quello che normalmente acquistavo! Poi, in piccolo, un corredo di altre informazioni, come fosse il testo di un *bugiardo*: *«Tropical & Stevia di Eridiana unisce la qualità e la croccantezza dei cristalli dorati dello zucchero di grezzo di canna Eridiana alla delicatezza dell'estratto di foglie di Stevia. Il risultato è un ottimo mix di dolcezza e leggerezza, ideale come dolcificante e perfetto come ingrediente per ricette e cocktail a base di frutta»*.



Chiaramente, il gusto di ciascuno di noi è un argomento su cui è vano ogni dibattito: *de gustibus non est disputandum*. Hai voglia a dire: *«Quanto è buono questo o quello»*, anche i *persuasori occulti* della pubblicità dovranno durare fatica a convincerci della squisitezza di un prodotto... Eppure, la *Stevia rebaudiana*, una pianta sconosciuta alla nostra tradizione e da pochi anni messa sul mercato, è usata da tempi immemorabili dalle popolazioni andine, sia a scopi alimentari che terapeutici. È originaria degli altopiani del Paraguay, utilizzata normalmente dagli indios Guaraní per insaporire il *mate* - una bevanda paragonabile al tè, molto diffusa nel continente sudamericano - e



addolcire altri alimenti o medicinali erboristici. Il fatto che possa sostituire lo zucchero apportando all'organismo zero calorie e, per di più, che non è un prodotto di sintesi, ne ha fatto scattare il consumo nei paesi industriali come addolcitore dietetico. Ma solo nel novembre 2011 l'Autorità Europea per la Sicurezza alimentare (EFSA) ha riconosciuto l'innocuità del consumo della stevia, fissando il limite di consumo giornaliero dello *steviole puro*, contenuto nelle foglie, a 4 mg per kg di peso corporeo. D'altra parte, la stevia è consumata da un cinquantennio in Giappone, mentre negli USA il suo consumo è stato definitivamente autorizzato 25 anni fa, essendo stati fugati i dubbi di tossicità e riconosciuta la sicurezza dai rischi di cancerogenicità.

Se non vogliamo ricorrere direttamente all'acquisto dei principi attivi della stevia (*glicosidi steviolici*) in erboristeria, non ci resta altro che sperimentarne la coltivazione di alcune piantine da acquistare in negozi specializzati, creando così un'alternativa casalinga allo zucchero per combattere il sovrappeso o tenere a bada il diabete. Penso che in un prossimo futuro vedremo offrire le piantine di stevia (che nella forma richiamano quelle della salvia) sulle bancarelle degli erbivendoli, insieme ai vasetti con i ciuffi di basilico già cresciuti. L'uso è semplice: se ne possono essiccare all'ombra le foglie staccandole dalla pianta a mano a mano che crescono, e sminuzzarle come si fa con l'origano. Per le dosi giornaliere, molto empiricamente, gli erboristi consigliano, in sostituzione dello zucchero, l'utilizzo di 4 foglie di stevia (fresche o triturate) per addolcire la colazione di una persona e altrettanto per una tisana pomeridiana.

Luigi Granatello



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

389 926 2607

www.otticavolante.com info@otticavolante.com



La bianca di Beatrice



“Ritratti di donna. Grazia e tormento nella pittura barocca”. Questo il titolo dell’esposizione al centro commerciale Jambo1 di Trentola Ducenta. Donne, eroine, sante. Una mostra dedicata a figure femminili di alto spessore. La cura è di don Gianni Citro. Sono donne che prendono in mano il loro destino e a volte quello di un popolo. Sono figure consapevoli e determinate, pronte ad affermare la loro volontà, fosse anche a costo di un martirio. Un percorso unico tra ventiquattro dipinti di grandi autori della pittura barocca, soprattutto napoletana. Splendono le donne fatali di Francesco Solimena, Giuseppe Bonito, Andrea Vaccaro, Francesco De Mura e di tanti altri artisti vissuti tra Seicento e Settecento. Le opere provengono da collezioni private, ma sono tutti lavori di qualità, in ottimo stato di conservazione, rappresentativi di un periodo fecondo dell’arte italiana. L’area mostre del Jambo1 si dimostra adeguata a creare un’isola di raccoglimento per respirare cultura. D’altronde, questo centro commerciale si è da tempo distinto per le sue intense esposizioni, a dimostrazione che anche un cosiddetto «nonluogo» può favorire la veicolazione artistica e culturale, svolgendo un ruolo sociale, perché viene intercettato un pubblico ampio e variegato, attratto dalla curiosità e dall’opportunità di visitare gratuitamente una mostra che ha tutto lo spessore di un’iniziativa museale. E si prevede che sarà altissimo il numero di visitatori che si aggireranno tra le donne del Barocco fino al 21 aprile.

La mostra è un viaggio tra volti e corpi di donna che esprimono libertà, dignità, bellezza. È una narrazione epica, un lungo racconto che porta alla luce storie di vittorie e di sconfitte, di momenti felici e di azioni truci. Sono ritratti di donna, ma sono soprattutto storie di donne, colte spesso nel momento cruciale della loro esistenza. Così scrive il curatore don Gianni Citro, presidente della Fondazione Meeting del Mare Crea: «Dopo i faticosi rallentamenti e le incertezze della pandemia, facciamo ritorno al Jambo con una mostra che completa la trilogia



di eventi realizzata dalla Fondazione Meeting del Mare Crea, a partire da “Oltre la notte”, poi con “Mater”, fino a “Ritratti di donna. Grazia e tormento nella pittura barocca”. Esattamente una trilogia, proprio come la struttura dei drammi antichi, delle tragedie greche e della loro altissima funzione pubblica, sociale, culturale, liturgica. “Ritratti di donna” non è solo una mostra, ma un complesso percorso nei meandri dell’esistenza umana, nelle insondabili ragioni della violenza e del dolore nello stupore tauturgico della bellezza. “Ritratti di donna” è una galleria di volti e di storie, tra sacro e profano, che mettono a nudo fragilità e passione, estasi e crimine, grazia e tormento appunto, e che disegnano un percorso espositivo intenso e teatrale». L’amministratore unico del Jambo1 Salvatore Scarpa: «Ormai gli eventi di cultura e di ar-

te sono diventati il motore trainante della vita e delle attività di questo centro commerciale. Da alcuni anni abbiamo aperto un vero e proprio cantiere di iniziative di alto profilo artistico e il Jambo1, bene sottratto alla criminalità organizzata, diventa sempre più un polmone di promozione culturale in un territorio che merita attenzione e visibilità per fattori positivi e qualificanti».

Maria Beatrice Crisci

